



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 10/07/2020

FABI

10/07/20	Avvenire	9 «Figli come pegno» L'usura che divora - Figli dati in pegno per pagare i debiti L'ultima vergogna nell'Italia dell'usura	Ferraiuolo Luigi	1
----------	----------	--	------------------	---

SCENARIO BANCHE

10/07/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11 Crac Bpvi, va a processo anche Sorato - Popolare Vicenza, va a processo anche Sorato	Centin Benedetta	3
10/07/20	Corriere della Sera	27 Intervista a Ennio Doris - Doris: io, l'amico Silvio e i calli del primo cliente - Giro senza portafogli Ho dato un farmaco all'Italia: il risparmio	Lorenzetto Stefano	4
10/07/20	Corriere della Sera	28 Il pluralismo bancario come valore per il paese	Moratti Letizia	8
10/07/20	Corriere della Sera	31 Prestiti garantiti, ecco chi ha chiesto i 25 mila euro	Saldutti Nicola	10
10/07/20	Corriere della Sera	35 Sussurri & Grida - Mps, 20 milioni con Sace a Bricofer group	...	12
10/07/20	Corriere della Sera	35 Sussurri & Grida - Banco-Bpm, «voci infondate sulla fusione con Siena»	...	13
10/07/20	Giornale	19 Gli 80 anni di Ennio Doris, il banchiere della gente - Gli 80 anni di Ennio Doris	Confalonieri Fedele	14
10/07/20	Giornale	21 Golden Power non ferma Farmafactoring	...	17
10/07/20	Giorno - Carlino - Nazione	22 «L'offerta è un'opportunità per gli azionisti del territorio»	Perego Achille	18
10/07/20	Italia Oggi	18 Banche, con il lockdown una comunicazione legata a trasparenza e fiducia	Sottilaro Francesca	19
10/07/20	La Verita'	3 Governo bipolare pure sul Monte dei Paschi	Conti Camilla	20
10/07/20	Messaggero	18 Ops Ubi, Cattolica prende tempo e si prepara a lasciare il patto Car	O.D.P	22
10/07/20	Messaggero	18 Per la Cassa di Risparmio di Orvieto offerta di un gruppo di professionisti	...	23
10/07/20	Messaggero	20 Mps, primo stop dal Banco Bpm: «Nessun contatto»	...	24
10/07/20	Mf	4 Bankitalia: a maggio più prestiti e meno sofferenze	Simonella Valentina	25
10/07/20	Mf	7 Italiani risparmiatori a oltranza	Dal Maso Elena	26
10/07/20	Mf	8 Amco lancia bond da 2 miliardi e si prepara a ripulire Mps - Amco lancia bond da 2 miliardi	Gualtieri Luca	28
10/07/20	Mf	8 Gli ex commissari Carige pensano agli utp	Gualtieri Luca	29
10/07/20	Mf	9 Pillole - Cr Orvieto	...	30
10/07/20	Mf	9 Mps, almeno 1 mld per sposarsi	Gualtieri Luca	31
10/07/20	Mf	9 Ops Ubi, presto i soci potranno aderire da remoto	Brizzo Ugo	32
10/07/20	Mf	9 Pop Sondrio vuole vendere altri 400 milioni di npl	Bondini Oscar	33
10/07/20	Mf	19 Piace l'ipotesi Cerved con meno npl	Fioramonti Riccardo	34
10/07/20	Repubblica	22 Il punto - Cattolica Buffett dice no all'aumento	Puledda Vittoria	35
10/07/20	Sole 24 Ore	20 Panorama - Popolare Sondrio resta al lavoro sugli Npl	...	36
10/07/20	Sole 24 Ore	20 Intesa-Ubi, prevale la tattica: le carte dei soci restano coperte	Davi Luca	37
10/07/20	Sole 24 Ore	21 In breve - Popolare Bari Cr Orvieto, cordata presenta un'offerta	...	39
10/07/20	Stampa	18 Le grane del sistema del credito tedesco E ora Deutsche Bank trema per i derivati	Riccio Sandra	40
10/07/20	Stampa	18 Carige, il numero 2 scelto dal Fondo bocciato dalla Bce	Paolucci Gianluca	41

SCENARIO ECONOMIA

10/07/20	Corriere della Sera	9 Intervista a David Sassoli - «L'Italia sia più veloce» - Sassoli: «Qui a Bruxelles c'è fiducia nell'Italia Ma non può agire come prima del Covid»	Fubino Federico	43
10/07/20	Sole 24 Ore	11 Via libera della Camera Decreto blindato all'esame del Senato - Decreto Rilancio, arriva il via libera della Camera	Mobili Marco - Rogari Marco	46

IL FATTO Il presidente della Camera di commercio: meccanismi criminali colpiscono i beni poi gli affetti

«Figli come pegno» L'usura che divora

Agghiacciante denuncia da Caserta, uno spaccato dell'emergenza sociale post-Covid

**LUIGI FERRAIUOLO
DIEGO MOTTA**

Figli dati in pegno agli usurai per lavorare in nero e pagare i debiti della famiglia. È uno dei raccapriccianti modi di estinzione dei pre-

stiti – o meglio per perpetuarli all'infinito – che stanno utilizzando gli strozzini in questi ultimi mesi. A partire dalla quarantena, che ha reso ancora più difficili le condizioni di tante famiglie indebitate fino al collo. Un

fenomeno denunciato nel Casertano dal presidente della Camera di Commercio di Terra di Lavoro, Tommaso De Simone, ma è possibile che altri episodi del genere si stiano verificando in altre zone del Mezzo-

giorno. Si tratta solo dell'ultima, e la più drammatica, delle richieste d'aiuto che arrivano dal Paese profondo, sempre più a Sud e sempre più dimenticato.

Primopiano a pagina 9

Figli dati in pegno per pagare i debiti L'ultima vergogna nell'Italia dell'usura

IL FENOMENO

Con la pandemia sempre più famiglie sotto ricatto per via dei fondi ricevuti a prestito

a tassi altissimi. I casi sono all'esame del Comitato per l'ordine e la sicurezza di Caserta

La denuncia choc del presidente della Camera di Commercio di Caserta, De Simone: «Se ci sono ragazzi in età da lavoro,

anche minori, lo strozzino chiede di impiegarli nell'azienda di un prestanome. Gli usurati? Non denunceranno mai»

LUIGI FERRAIUOLO
Caserta

Figli dati in pegno agli usurai per lavorare in nero e pagare i debiti della famiglia. È uno dei raccapriccianti modi di estinzione dei prestiti – o meglio per perpetuarli all'infinito – che stanno utilizzando gli strozzini in questi ultimi mesi. A partire dalla quarantena, che ha reso ancora più drammatiche le condizioni di tante famiglie indebitate fino al collo. Un fenomeno denunciato nel Casertano dal presidente della Camera di Commercio di Terra di Lavoro, Tommaso De Simone, ma è possibile che altri episodi del genere si stiano verificando in altre zone del Mezzogiorno. Una recrudescenza dell'usura di cui si è parlato anche nei Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica di Caserta e che di-

segna gli strozzini come capaci di spingersi oltre ogni limite. Non solo ipoteticamente, ma nella realtà più concreta. «Sono i figli a pagare spesso per le loro famiglie. Non ho nomi da indicare, ma dai racconti di molti operatori economici, schifati da quello che sta avvenendo, ho la certezza che il fenomeno dell'usura è cresciuto in maniera esponenziale in questi ultimi mesi di chiusura totale e non si è arrestato – spiega ad *Avenire* il leader della Camera di Commercio di Caserta, Tommaso De Simone –. Ci sono famiglie che mandano i loro figli, le loro figlie a lavorare per saldare i debiti. Sono costrette ad accettare *oborto collo* l'apparente "benevola" richiesta. E speriamo che ci si fermi a questo. È un fatto che l'opinione pubblica deve conoscere, perché l'usura è una be-

stia travestita da amico caro, che mentre sembra accarezzarti e aiutarti, finisce per strangolarti e ucciderti, sottomettendoti dolcemente. Gli usurati non denunceranno mai gli strozzini». Il meccanismo con cui gli usurai tengono in scacco le persone si è evoluto e raffinato molto negli ultimi anni. Non c'è solo la violenza, anzi quella è diventata residuale, come mezzo di riscossione. «Innanzitutto qui – continua De Simone – ma anche altrove, il meccanismo



credo non cambi: lo strozzino ha il viso di un amico, un benefattore, che ti aiuta quando tutti gli altri ti hanno abbandonato. Che ti dà del denaro subito, quando ti serve. Mentre le banche o lo Stato te lo affideranno solo a morte avvenuta. O forse mai». Inoltre gli usurai tendono a diventare immediatamente proprietari dei beni del debitore, con un meccanismo legale, in pratica, che potremmo definire di esproprio. «Il sistema è semplice. Quando qualcuno ti chiede del denaro, non firmi più garanzie o cambiali o emetti assegni in bianco, ma firmi una procura a vendere – rivela De Simone –. Cedi cioè la proprietà di un tuo bene. Se non rientri del tuo debito con lo strozzino, questa procura a vendere si moltiplicherà, cioè ne saranno emesse altre: fintantoché avrai proprietà e l'u-

surao ti presta soldi. Prestito che difficilmente si potrà restituire: non tanto e non solo per gli interessi ovviamente elevatissimi, ma perché quando, come nella quarantena, non ci sono entrate economiche, l'ulteriore prestito ti serve per mangiare da un lato e per pagare le rate del debito dall'altro».

E quando non ci sono più le proprietà, scatta il nuovo perverso meccanismo di sottomissione. «Quando non si hanno più proprietà, chi ha ricevuto la procura a vendere, non lo strozzino, ma un terzo, naturalmente incensurato, passa all'incasso e monetizza tutto – continua il presidente della Camera di Commercio –. E le famiglie muoiono. È a questo punto che scatta la nuova diabolica innovazione, a quanto mi è stato raccontato. Se ci sono figli o figlie in età da lavoro,

legalmente, maggiorenti o minorenni, lo strozzino chiede al padre di impiegarli in un'azienda a lui vicina, ma non riconducibile alla sua persona. E in questo modo si paga il debito, se tutto va bene. Non oso immaginare altro». Della recrudescenza dell'usura nel Casertano si è parlato anche nei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, uno dei massimi organi deputati a intervenire, conferma De Simone. «Ne abbiamo parlato, certo. Ma ovviamente non ho nomi, solo storie, nessuna indicazione concreta per rendermi più utile a possibili indagini. Però è necessario parlarne: l'usura è diventata più forte in questi mesi. Sta azzannando alla gola molti nostri concittadini. Dobbiamo aiutarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra bisogni e illusioni, le due facce del Paese

+1.200%

Il tasso annuo praticato da un usuraio arrestato a Palermo, nel corso di un'indagine della Finanza

71mila

Le domande di buono spesa presentate nell'area metropolitana di Napoli dalle famiglie, per un totale di 300mila persone

20/50%

L'aumento delle richieste di cibo fatto registrare da Caritas dall'inizio della crisi (pasti d'asporto, pacchi viveri, buoni spesa)

5mila

I ristoranti finiti nelle mani delle cosche durante la pandemia, secondo il rapporto Agromafie di Coldiretti

8%

La quota di famiglie, secondo la Cisl, che a Napoli non riesce a mettere insieme un pasto durante la giornata

50,7%

La quota di prestiti garantiti dallo Stato nelle quattro grandi Regioni del Nord, secondo un'elaborazione del sindacato **Fabi**



Il presidente della Camera di Commercio di Terra di Lavoro, Tommaso De Simone

L'EX AD DELLA POPOLARE

Crac Bpvi, va a processo anche Sorato

di **Benedetta Centin**

Popolare Vicenza, va a processo anche Sorato

L'ex Ad in aula a gennaio. La difesa: «Potrà replicare a chi ha approfittato della sua assenza»

VICENZA Crac della Banca Popolare di Vicenza: a dover affrontare un processo, a partire dal prossimo 14 gennaio, sarà anche l'ex direttore generale e Ad Samuele Sorato, la cui posizione era stata separata a fine 2017 dal filone principale per ragioni di salute. Il dibattimento sarà l'occasione, per Sorato, di chiarire la sua posizione in merito alle vicende che hanno portato lo storico istituto di credito al dissesto. E sarà a tutti gli effetti un nuovo processo, sempre per i reati di aggravi, falso in prospecto e ostacolo agli organismi di vigilanza. Impossibile, infatti, «inserire» Sorato nel processo principale - iniziato a dicembre 2018 e già in uno stato avanzato -, quello che vede sul banco degli imputati i vertici dell'istituto (a partire dall'ex presidente Gianni Zonin) e Bpvi Spa in liquidazione coatta amministrativa.

Del resto, il procedimento contro l'ex amministratore delegato era rimasto congelato a lungo a causa delle sue delicate condizioni di salute, ed è passato pure attraverso una perizia medica per verificare se Sorato fosse in grado di stare a processo. E così sarà.

A decidere per il rinvio a giudizio, ieri pomeriggio, dopo la discussione delle parti e la camera di consiglio, è stato il gup Roberto Venditti, che aveva già ammesso 263 parti civili. Il giudice ha respinto le eccezioni presentate dalla difesa, sostenuta dagli avvocati Fabio Pinelli e Alberto Berardi. E cioè la richiesta di un ulteriore rinvio per legittimo impedimento del manager veneziano, legato alle sue condizioni di salute, e l'istanza di sospensione del procedimento, in attesa che la Cassazione

si pronunci sulla ricusazione del giudice Venditti (già rigettata dalla Corte d'Appello, che ne ha confermato l'idoneità a giudicare). «Il rinvio a giudizio del dottor Sorato può definirsi una decisione preannunciata, visto che è stata adottata dallo stesso giudice che ha emesso il decreto che dispone il giudizio nei confronti di tutti gli altri imputati - dichiara l'avvocato Pinelli -. Mi auguro che le condizioni di salute di Sorato gli consentano di partecipare e di difendersi a dibattimento, anche per poter replicare a chi ha approfittato della sua assenza per sgravarsi, troppo agevolmente, di responsabilità proprie».

Ieri, intanto, nel processo principale, a rispondere alle domande di avvocati e pm c'era in aula Paolo Zanconato, componente del collegio sindacale Bpvi tra 2014 e 2016, ma anche Ad di Acta, controllata dalla famiglia Zonin. Incalzato sulle «baciato» ha detto: «Molti clienti, dirigenti e funzionari sapevano, ma nessuno ha mai dato segnale di questo tipo di operatività, erano cose inimmaginabili, siamo stati tenuti all'oscuro - ha spiegato, riferendosi alle operazioni emerse con l'ispezione Bce 2015 -; eravamo sorpresi e molto preoccupati ma allora non potevamo fare più nulla, il problema era già presidiato da Bce». E ha citato Massimo Bozeglav, allora responsabile internal audit: «Ci aveva detto che aveva tenuto nascosta la situazione perché era indeciso sui criteri dell'ispezione, e perché il dg non voleva si divulgasse questa operatività».

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme al comando
L'ex Ad Samuele Sorato (in primo piano) con l'ex presidente di Bpvi, Gianni Zonin



Gli 80 anni del banchiere
Doris: io, l'amico Silvio
e i calli del primo cliente
di **Stefano Lorenzetto**
a pagina 27

CONFESIONI

Ennio Doris Gli 80 anni del fondatore di Mediolanum: le vacche, i calli del primo cliente, De Gasperi, Pio XII e l'amicizia con Berlusconi

Giro senza
portafogli
Ho dato
un farmaco
all'Italia:
il risparmio

Silvio m'invidia: «Hai trovato la moglie giusta». Puoi mentire con la parola, ma non con il corpo. Devo tutto a un colpo di vento

di **Stefano Lorenzetto**

Dicono che la sua arma migliore sia il sorriso con cui persuade i clienti, arrivati alla cifra record di 1,5 milioni. Ma forse il segreto di Ennio Doris, 80 anni compiuti venerdì scorso, è un altro: lo sguardo dei Rizzardi, gli zii di sua madre Agnese. Quello magnetico di Carlo, maestro elementare a Tombolo, nel Padovano, che ipnotizzò intere generazioni di bambini, 60 per volta, terza, quarta e quinta in un'unica classe. «Entrava in aula, la cagnara cessava di colpo e chi stava per dare un calcio al compagno restava pietrificato con il piede a mezz'aria», ricorda divertito Doris. Non che l'altro zio, Giovanni, fosse da meno: una sera a cena fissò il gatto che lo mole-

stava e il felino, terrorizzato, balzò fuori dalla finestra rompendo il vetro. Per non parlare di mamma Agnese: «Le rare volte in cui discuteva con papà, lei a un certo punto lo trafiggeva con gli occhi e lui li distoglieva da sé gridando "fute, fute!", le due paroline usate per far scappare il gatto».

Alberto Doris, il padre, era un mediatore di bestiame. Lo chiamavano El Vai, storpiatura di Edelweiss, le sigarette preferite, quelle con la stella alpina sul pacchetto. Suo figlio Ennio divenne «el fiólo del Vai carne», la ragione sociale di famiglia nel soprannome. A 10 anni avrebbe voluto abbracciare lo stesso mestiere. Una nefrite lo costrinse a cambiare strada: ragioniere. Oggi il fondatore di Banca Mediolanum può dire che si trattò di un colpo di reni per fare gol nella vita.

Però un po' di stalla le toccò lo stesso.



«Per fortuna. Lì capii che il lavoro serve a dimostrare chi sei. Il venerdì alle 2 di notte davo alle vacche il *bevarón*, acqua e semola, che le gonfiava, facendole sembrare più pasciute. Poi le strigliavo ben bene e alle 4 del mattino le portavamo al mercato di Castelfranco Veneto. Difficile che qualcuna tornasse indietro».

Come le venne in mente, nel 1998, di fondare una banca senza sportelli?

«Il porta a porta lo imparai nel 1960 all'Antoniana, da impiegato nell'agenzia di San Martino di Lupari. Di pomeriggio era chiusa e così consegnavo a domicilio gli assegni circolari. Pensai di applicare il metodo in Italia. Capivo che gli sportelli avrebbero fatto la fine delle cabine telefoniche, nonostante un'agenzia fosse arrivata a valere 8-10 milioni di euro».

La molla era scattata 30 anni prima.

«Sì, il giorno in cui decisi di lasciare la banca e andare a lavorare per Dino Marchiorello, titolare delle Officine di Cittadella. Scesi dalla mia Fiat 850 con i tappetini di plastica e salii sulla sua Citroën Pallas. I piedi affondarono nella moquette. Pensai: ne avrò una uguale. Nel 1981, divenuto broker della Dival, gruppo Ras, guadagnavo 100 milioni al mese».

Allora perché cercarsi altri affanni?

«Sono abituato a inseguire le cose in cui credo. Mi dia pure dell'incosciente. Nel 1969 avevo lasciato Marchiorello per vendere fondi d'investimento con Fideuram. A trascinarci fu Gianfranco Cassol, un mio ex compagno di scuola. "Si lavora a provvigione", mi spiegò. Formula magica, che di solito spaventa tutti. Il guadagno dipendeva solo da me. Mi alzavo alle 6 e cenavo dopo mezzanotte. Sabato compreso. La domenica mattina riunione con Cassol, il pomeriggio dedicato alla famiglia. Vivevo per i clienti».

Mi ha persuaso: le do dell'incosciente.

«Il successo è solo statistica. Ogni tot persone di sicuro una i soldi te li dà».

Uno dei primi fu un falegname.

«Esatto. Mi allungò un assegno da 10 milioni di lire e mi chiese: "Sa che cosa le ho dato?". Sì, 10 milioni. "No, lei si sbaglia". Controllai la cifra: era corretta. "Le ho dato questi", e mi mostrò i calli mostruosi che aveva sui palmi delle mani. "Si ricordi che io non posso permettermi il lusso di ammalarmi, perché senza risparmi la mia famiglia morirebbe di fame". Una pugnalata al cuore. Diventare altruista fu il mio modo di essere egoista. Dovevo trasformarmi nel medico del risparmio, dare alla persona i farmaci giusti per le loro esigenze: polizze infortuni, previdenza integrativa, assicurazioni, fondi comuni, servizi bancari, case».

E così nacque Programma Italia, progenitrice del gruppo Mediolanum.

«Ma servivano capitali enormi, che non avevo. Approfittai di un viaggio a Genova, dove incontrai il fiscalista Viktor Uckmar, per portare mia moglie a Portofino. E sul porticciolo chi vidi? Silvio Berlusconi. Parlava con un pescatore che stava riparando le reti. Lo riconobbi perché la sua foto era su *Capital*, a corredo di un'inter-

vista in cui dichiarava: "Chi ha una buona idea, si rivolga a me". Gli dissi: la ammiro molto, posso stringerle la mano? Ne fu lusingato. Premettendo che raccoglievo 10 miliardi di lire al mese per Dival con una squadra di 800 persone, gli illustrai brevemente un progetto sugli immobili. Lui mi pose tre domande. Alla terza, dimostrò di aver capito il mio settore più di me. Non avevo mai conosciuto in vita mia una simile capacità d'impadronirsi di un argomento. Passati 15 giorni, mi convocò ad Arcore».

Voleva saperne di più?

«Già. Mi ricevette in veranda. Mi ero presentato con un dossier che raccoglieva i profili di 3.000 clienti, giusto per dimostrarci che non partivo da zero. In quel momento mia madre mandò dal cielo un colpo di vento che sparse tutti quei fogli sul prato. Le pagine sembravano migliaia, anziché un centinaio. Di solito Berlusconi era abituato a incontrare interlocutori del genere: "Guadagno tanto, quindi deve darmi di più". Io gli dissi solo: da lei non voglio niente, facciamo una società al 50 per cento. Ci stringemmo la mano. Non servì altro».

Il suo socio ha scritto di lei: «Ennio con Fedele Confalonieri e Gianni Letta costituisce la mia trinità amicale». Quindi lei sarebbe lo Spirito Santo?

«Silvio è sempre generoso, anche nei paragoni. Per lui l'amicizia ha un valore assoluto. Non la tradirà mai».

Avete litigato qualche volta?

«Impossibile. È troppo buono. Nel 1982 suo cugino Giancarlo Foscale, responsabile amministrativo di Fininvest, cacciò un dirigente che rubava. Silvio era negli Stati Uniti. Al suo ritorno, staccò un cospicuo assegno al licenziato. Foscale s'inalberò: "Ma come? È un ladro". E lui: "No, è un malato. Ha il vizio del gioco d'azzardo. Ma ha anche due bambini"».

Lei è monogamo, Berlusconi proprio no. Nessun contrasto su questo?

«"Un po' t'invidio", mi ripete sempre. "Hai trovato subito la donna giusta"».

Fantastico. Perciò la ricerca continua.

«La mia Lina aveva 15 anni. In una settimana ci fidanzammo. La sposai nel 1966. Resta uguale: eterea come Katharine Hepburn, bella come Sophia Loren».

In che modo conquista i clienti?

«Dimostrandogli che io per primo sono convinto. Puoi mentire con la parola, ma non con il corpo. Il mio maestro Cassol la chiamava "vendita verità"».

Che garanzie può dare con un debito planetario che ha superato i 253.000 miliardi di dollari, il 322 per cento del Pil?

«Non esiste istituto al mondo in grado di garantire alcunché. Anche se ha la tripla A delle agenzie di rating, può fallire. Sopra i 100.000 euro i depositi bancari non hanno protezione. Con la deflazione i tassi d'interesse sono negativi o quasi. L'unica che può salvarci è l'economia reale. Ma le azioni sono rischiose per definizione. Se però lei possedesse per ipotesi quote di tutte le aziende del mondo, non perderebbe mai, perché le borse cresceranno sem-

pre. Purtroppo i risparmiatori si fanno guidare dall'emozione, come insegna lo psicologo Daniel Kahneman, premio Nobel per l'economia».

Quanto costò salvare quelli di Mediolanum dal crac Lehman Brothers?

«Alla mia famiglia 63,5 milioni, alla Fininvest 56,5. Il più bello investimento di sempre, perché l'anno dopo la raccolta schizzò da 2,8 a 5,89 miliardi».

Per Chiara Amirante, che si occupa di emarginati da quando guari da un male che la stava rendendo cieca, lei è «una bellissima Dio-incidenza».

«Si sorprese perché, su suggerimento di mia moglie, la chiamai a parlare ai nostri 300 manager riuniti a Merano. È stata una benedizione di Dio incontrarla».

Ne deduco che lei crede in Dio.

«Moltissimo. Sono nato nel paese dove da giovane fu curato il futuro san Pio X, appena ordinato prete. La parrocchia mi mandò a una scuola di formazione politica a Treviso affinché imparassi la differenza fra democrazia e comunismo. Infatti diventai assessore della Dc. I miei miti sono De Gasperi e don Sturzo. Veneravo Pio XII, così alto e magro da sembrare puro spirito. E Karol Wojtyła».

«Non potete servire Dio e la ricchezza», ammonisce Gesù nel Vangelo.

«Tra Dio e mammona, ho sempre messo al primo posto Dio. Il denaro è solo un mezzo. Come il coltello: può uccidere o diventare il bisturi che salva».

Ogni domenica va a Tombolo, ho letto.

«È vero. Ho bisogno dell'aria del mio paese, degli amici d'infanzia. Giocavamo a briscola da Giosuè e da Mea, ma hanno chiuso. Ora ci si trova al bar Centrale».

Mi dicono che risolve i sudoku al volo.

«Sono numeri. Quando a inizio anno mi mostrano i budget, noto subito le cifre stonate: vedo quello che c'è dietro».

Quanti soldi ha in tasca?

«Non uso il portafoglio. Tengo le banconote con un fermaglio, ma è in cassaforte». (Chiama la moglie Lina, se lo fa portare e le conta). «Sono 980 euro».

Mi confessa qualcosa che nessuno sa?

«Qualcosa che riguarda me? Le rivelo un segreto che da piccolo mi faceva molto soffrire. Per cena mi davano enormi scodelle di caffelatte, per cui di notte non facevo in tempo ad arrivare al gabinetto per la pipì. Abitavamo in tre famiglie, 18 persone, nella stessa casa. La mattina mia madre lavava il materasso e lo metteva ad asciugare sulla finestra. Tutti lo vedevano. Ecco, ripensandoci, non era neppure un segreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Ennio Doris nasce a Tombolo (Padova) il 3 luglio 1940. Ragioniere con laurea ad honorem in Economia

- Sposato dal 1966 con Lina Tombolato. Due figli, Massimo, 53 anni, e Sara, 50, che lavorano con lui

- Dal 1960 al 1968 è in Banca Antoniana, diventa consulente finanziario di Fideuram e poi di Dival

- Nel 1981 incontra per caso Silvio Berlusconi a Portofino. Dalla società con Fininvest nasce Programma Italia, prima rete a offrire consulenza globale nel risparmio gestito, che dal 6 giugno 1998 è autorizzata a operare come Banca Mediolanum, 84,7 miliardi di masse amministrare e un utile netto di 565 milioni nel 2019, il miglior risultato di sempre

- Grande appassionato di ciclismo. Gli amici lo raccontano nel libro «Ennio Doris 80 anni di ottimismo» (Mondadori) di Pier Augusto Stagi, uscito in questi giorni



Imprenditore
Ennio Doris, 80 anni, è presidente di Banca Mediolanum. Sotto, nel tondo, è con la moglie Lina Tombolato: la coppia ha due figli, Massimo Antonio e Annalisa Sara (Ansa)

IL PLURALISMO BANCARIO COME VALORE PER IL PAESE

La lettera: l'Ops su Ubi L'Offerta pubblica di scambio annunciata da Intesa porterebbe a una concentrazione La concorrenza e la necessità di un potenziale terzo polo



Operazioni
Le aggregazioni realizzate in Italia e in Europa negli ultimi decenni sono sempre state azioni concordate



Confronto
Chi invoca la trasparenza del mercato deve adottare metodi coerenti, rispettosi del diritto di voce

di **Letizia Moratti**

Caro direttore, grazie per l'ospitalità che mi offre e che segue la lettera del Presidente di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro (*Corriere*, 8 luglio). I toni distensivi del Presidente non attenuano l'effetto dirompente dell'Offerta pubblica di scambio, annunciata da Intesa su Ubi nel giorno di presentazione del nostro piano industriale, peraltro apprezzato dalla Borsa. L'Ops potrebbe determinare l'eliminazione di un concorrente solido e potenziale creatore di un terzo polo. Il Presidente Gros-Pietro prospetta vantaggi alla clientela, ma è inevitabile che le concentrazioni comportino la riduzione dei fidi a chi fosse cliente di entrambi. Intesa nega effetti negativi sulla concorrenza, perché la banca avrebbe una quota di mercato paragonabile a quella delle prime banche in Francia e Spagna. Ma ai fini della competizione sui mercati nazionali rileva anche la distanza tra il primo operatore e gli altri attori di mercato. E in Italia il secondo operatore è circa la metà di Intesa. È quindi auspicabile che in Italia i processi di concentrazione portino a una pluralità di banche di dimensioni tali da poter competere tra loro. Un pluralismo che tutelerebbe il risparmio come vuole l'articolo 47 della Costituzione. Servono poli bancari alternativi, possibilmente non scelti dal più grande, ma formati liberamente sul mercato considerando i mezzi propri, la raccolta, gli impieghi c

le fabbriche prodotte, considerando la massa critica quantitativa e qualitativa che senza Ubi sarebbe insufficiente. L'Ops non concordata avrebbe solo l'effetto di elidere il concorrente cruciale a un prezzo assai inferiore al suo reale valore che, come ogni imprenditore sa, non si misura sulla quotazione finanziaria di un giorno ma sulla consistenza reale e prospettica dell'azienda.

D'altronde le operazioni di aggregazione bancaria realizzate in Italia e in Europa negli ultimi decenni sono sempre state il risultato di azioni concordate. È questo il caso della storia che ha portato alla costituzione di Ubi nel 2007 e anni prima della stessa Intesa. Un modus operandi di successo che comporta vantaggi, primo fra tutti la possibilità di proseguire serenamente la propria mission nel servire i clienti e i territori di riferimento. Ubi ha una lunga storia di aggregazioni che ha portato a riunire in un unico gruppo una pluralità di culture aziendali e territoriali: Bergamo e Brescia, Varese, Cuneo, Pavia e il Centro Sud dimostrando di saper coniugare la cultura imprenditoriale e del libero mercato, con i valori della sostenibilità e dell'inclusività. A questo proposito vorrei sottolineare che Ubi può contare nel proprio consiglio e tra gli azionisti alcuni tra gli imprenditori italiani di maggiore successo internazionale. Al contempo abbiamo una quota di mercato nell'attività economica a sostegno del Terzo settore e del mondo del volontariato più che proporzionale rispetto alla nostra naturale quota di mercato.

In quanto Donna Presidente mi fa piacere sottolineare l'importanza che il nostro istituto attribuisce alla diversità di genere come fattore di arricchimento della cultura d'impresa. Il 50% della prima linea di Ubi è costituita da donne di successo, arrivate a queste posizioni attraverso una dura selezione meritocratica. L'Ops è arrivata in contemporanea con la pandemia che ha colpito in misura maggiore le aree di Bergamo e Brescia dove la banca ha radici forti. Un'emergenza che ci ha portato a vivere con determinazione il ruolo di sostegno a famiglie e imprese attivando iniziative del valore di circa 10 miliardi di euro. Successivamente, con l'attivazione degli schemi con garanzia dello Stato, Ubi ha raggiunto quote di mercato, in termini di concessioni pari al 50% del totale italiano.

È importante preservare l'agilità di Ubi nel servire i territori e continuare a tutelare la concorrenza. E questa tutela verrebbe meno nell'ipotesi di eliminazione di Ubi e la disaggregazione in parti della nostra banca.

Una situazione aggravata dal dilapidare il patrimonio di conoscenza e cultura economica che Ubi condivide, in alcuni casi da ol-



tre un secolo, con famiglie e imprese nelle aree in cui è presente. Questo valore non è rapidamente ricostituibile ed è il frutto di una disciplina oggi chiamata Kyc (Know Your Customer) che ha permesso a Ubi di avere una qualità del credito tra le migliori, se non la migliore, in Italia, nel corso della crisi negli anni tra il 2011 e il 2016. Il lettore che confrontasse questa lettera con la precedente avrà colto la diversità negli approcci e nelle culture manifestate. Fortunata quella comunità che può continuare a godere del pluralismo culturale in ogni campo. Ed è proprio per questo che è amaro osservare come questa vicenda sin dalle prime battute si sia svolta con metodi e toni che con il rispetto di opinioni e culture diverse male si conciliano. Chi invoca la trasparenza del mercato deve adottare metodi coerenti, rispettosi del diritto di voce, riottosi al fascino della censura.

Presidente Ubi Banca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti garantiti, ecco chi ha chiesto i 25 mila euro

Cesare (Mcc): serve un centro di competenze per progettare il futuro del nostro Paese

Le richieste

586.740 richieste, per oltre 11 miliardi. Lombardia e negozi al primo posto

Il rapporto

di **Nicola Saldutti**

Ci sono i numeri della cassa integrazione. Dei bonus erogati alle partite Iva. E poi ci sono i prestiti, quelli che con il decreto liquidità sono stati erogati per affrontare l'emergenza, prima fino a 25 mila euro, poi a quota 30 mila. È uno spaccato del Paese, delle sue ferite. E di come sta tentando di reagire. In qualche caso persino puntando sul futuro. Un numero: 67.661 richieste sono arrivate dalle start up. Da società che con i loro progetti e le loro iniziative punta su un nuovo inizio. «È la fotografia di un Paese colpito che cerca di resistere e ripartire. A guardare la distribuzione geografica di può vedere come gran parte dei prestiti siano stati richiesti al Nord, in Lombardia in particolare. Ma anche al Sud ci sono segnali. Un'operazione emergenziale di debito, che sta consentendo a circa 500 mila imprese di sopravvivere. A condizioni date il governo non poteva fare di più. Certo, non può bastare. Il Covid è stato l'analista del Paese, ha detto la verità sulla sua struttura produttiva, sulla sua fragilità e una capacità di resilienza incredibile», spiega Massimiliano Cesare, presidente del Mediocredito Centrale, la banca del Tesoro che sta gestendo questo fondo rischi garantito al 100% dallo Stato. «In tre mesi ha dato il

meglio di sé, realizzando il lavoro equivalente di 15 anni».

Il 49% al Nord

Ecco alcuni numeri: 11 miliardi erogati finora, il 49% al Nord, il 22,9% al Centro e il 28% al Sud. Prima la Lombardia, che ha concentrato il 18,6%, seguita dall'Emilia Romagna (10%) e dal Lazio (8,9%). La città con le maggiori richieste? Roma che da sola rappresenta il 6,8% del totale. L'importo medio del prestito è pari a 53,4 mila euro. «È molto importante vedere le dimensioni delle imprese richiedenti, che fotografa la struttura dell'impresa italiana dove la gran parte è rappresentata da quelle più piccole, l'89% delle richieste è arrivata dalla microimpresa», sottolinea Cesare. I piccolissimi imprenditori, dunque. Mentre le piccole sono al 9,7% e le medie non superano l'1,2%.

Ma quali sono i settori che soffrono di più? Commercio, ristorazione e costruzioni rappresentano una richiesta su due. Dunque, la fragilità si concentra nei settori nei quali i consumi sono crollati e la capacità di investimento pubblico e di avvio delle opere è molto rallentata. «In questa fase il problema non è di idee, tutte benvenute. Ma del fatto che c'è troppa distanza tra le idee e la loro implementazione. La madre di tutte le riforme è accorciare questa distanza», aggiunge Cesare. «Il tema dell'emergenza resta centrale: ma serve un luogo di riflessione lungimirante. Dove pensare il domani e il dopodomani. Bisogna fare in modo che lo Stato si doti di un organismo di futuro. Non un advisor estemporaneo ma strutturato. Un luogo che ci aiuti a capire come cambiano i flussi. Tecnologie, infra-

strutture, come si muovono i partner esteri. Un pensiero trasversale».

Iri sì o no

La riflessione approda all'Iri? «Gli slogan non servono, la questione non è Iri sì o Iri no, certo, la lungimiranza delle persone che fecero l'Iri senza dubbio sì. Bisogna non sottovalutare i segnali di povertà educativa che stanno arrivando. Soprattutto dal Sud. Bisogna invece coinvolgere i giovani, i migliori talenti nella macchina dello Stato. Perché non pensare che i giovani più preparati non debbano pensare di fare uno stage al Mef o a Palazzo Chigi? La semplificazione può iniziare anche così. Con energie nuove».

Ancora i numeri: il commercio al dettaglio rappresenta il 16,6% del totale, seguito dalla ristorazione, con il 12,6%. Naturalmente nel trimestre è incorporato il periodo di lockdown assoluto, dunque bisognerà vedere cosa sta accadendo con la riapertura. Un dato è particolarmente significativo: nei cantieri i lavori di costruzioni specializzati vengono realizzati da imprese piccole e queste hanno chiesto i prestiti da 30 mila euro fino all'89%. «Ci siamo accorti di quanto le filiere produttive stiano soffrendo. Il rapporto tra i fornitori e le imprese di maggiori dimensioni è decisivo. I tempi di pagamento rallentati influiscono sulla sostenibilità economica delle imprese». Avete appena rilevato la Popolare di Bari, volete creare la banca del Sud? «Si tratta di una responsabilità enorme, in Puglia non si poteva lasciare aperta un'altra ferita, insieme al dramma dell'Ilva. Parlamento e governo hanno fatto uno sforzo incredibile che ci carica di una



grande responsabilità».

Popolare Bari

Ma serve davvero una banca al Sud? «Rispetto al Mezzogiorno i dati parlano di una tendenziale desertificazione. Provo con una metafora: nel deserto ben vengano anche i bar, ma serve soprattutto far crescere le piante. Che al sud si chiamano capitale umano e infrastrutture. Ecco, bisogna pensare a questo tipo di progetti», aggiunge. Però ci sono le start up a far immaginare qualche segnale positivo, hanno chiesto in media 18 mila euro e un totale di 1,24 miliardi per i loro progetti e le donne. Anche qui la fotografia del Paese: soltanto l'1% delle richieste viene da imprenditrici. Che in gran parte stanno rinegoziando posizioni debitorie precedenti. «Ora che l'emergenza è entrata nella fase 3 la riflessione da fare è come accompagnare queste imprese in progetti finanziari più evoluti. Come sostituire il finanziamento d'emergenza nella possibilità di recuperare quote di mercato, di crescere. Questo sarà il nostro compito». E lo smart working? «Non bisogna confondere la digitalizzazione, necessaria, con lo smart working. Ben venga questo cambiamento nell'emergenza ma può diventare un pericolo. Se il 50% della forza lavoro è a casa le imprese avranno bisogno di meno spazi. Attenzione che il confine tra la parsimonia e la povertà è labile. Anche qui serve una riflessione. Con il metodo Ciampi: verificare chi fa cosa. E in quanto tempo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti garantiti

	Numero di operazioni	586.740
	Finanziamento complessivo	11,834 miliardi
	Finanziamento medio	20.169 euro



Fonte: Mediocredito Centrale 2020

Corriere della Sera



Chi è
Massimiliano Cesare, presidente Mediocredito centrale. La richiesta media, 20 mila euro.

Sussurri & Grida

Mps, 20 milioni con Sace a Bricofer group

Banca Monte dei Paschi di Siena ha erogato a favore di Bricofer Group un finanziamento di 20 milioni assistito da garanzia Sace, nell'ambito del programma Garanzia Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Sussurri & Grida

Banco-Bpm, «voci infondate sulla fusione con Siena»

Dopo la dichiarazione del ministro dell'economia Gualtieri che ha confermato l'uscita dallo Stato da Monte dei Paschi di Siena il prossimo anno, il presidente del Banco-Bpm Massimo Tononi (*nella foto*) parla di «assoluta infondatezza delle voci relative a contatti tra i due istituti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



IN UN LIBRO LA VITA DI MISTER MEDIOLANUM

**Gli 80 anni di Ennio Doris,
il banchiere della gente**

di Fedele Confalonieri

a pagina 19

GLI 80 ANNI DI DORIS

Un genio italiano tutto banca, famiglia e ciclismo. Festeggiato dagli amici in un libro

Ha inventato la figura del banchiere del popolo. E della banca «tutta intorno a te»

Non hai mai rinnegato le umili origini a Tombolo E l'amicizia per Berlusconi

Ottant'anni, dal nulla al tutto. Che in realtà per Ennio Doris non fa differenza: sì presidente di Banca Mediolanum, ma anche uomo del popolo. Il libro scritto da Pier Augusto Stagi «Ennio Doris, 80 anni di ottimismo» è un po' passione, un po' memoria, un po' biografia. Un tributo di tante persone che vogliono bene a Doris: innanzitutto la famiglia e poi Silvio Berlusconi, il nostro direttore Alessandro Sallusti, Urbano Cairo, Renzo Rosso, Ferzan Opzetek e tanti altri. Compreso Fedele Confalonieri, che firma la prefazione di cui pubblichiamo un estratto.
di Fedele Confalonieri

to la figura del consulente globale. È stata una rivoluzione copernicana. Con la sua opera è stato per davvero un genio, dal latino "genius", sostantivo derivato dal verbo "geno", colui che è in grado di generare e creare, quindi forza naturale e produttrice. (...) Se Berlusconi ha inventato la tivù commerciale, Ennio ha dato forma alla finanza popolare. (...) Non sei più tu a dover andare allo sportello, ma saranno loro che ti verranno a trovare per proporti i prodotti migliori. La banca costruita attorno a te non è solo un felice "slogan", ma è soprattutto un nuovo modo di fare banca. Quanti istituti oggi sono costretti a rincorrerlo e a chiudere i loro sportelli? Ennio aveva capito decenni prima che non era più il caso di aprirne.

Agli inizi degli anni Ottanta, Doris coinvolge nella sua Programma Italia S.p.A. anche il Gruppo Fininvest. L'accordo con Silvio Berlusconi è strategico. Fa molto comodo a Doris, ma anche a Berlusconi. L'incontro tra due visionari è vincente. L'esperienza di Doris nel settore finanziario e il supporto imprenditoriale fornito dal Gruppo Fininvest consente all'azienda di qualificarsi con grande velocità. E quindi anche noi di Fininvest abbiamo ben più di un motivo per dirgli il nostro più profondo e sincero grazie.

Quello che però gli va riconosciuto è anche il senso profondo dell'amicizia. Della lealtà. Amico di Berlusconi all'apice della sua forza imprenditoriale e politica, amico di Silvio anche nei momenti più difficili. Come si dice: amico nella buona e nella cattiva sorte. Il Berlusconi politico, per uno che fa il mestiere di Doris, è chiaramente una figura anche ingombrante, perché divisiva. Ed è chiaro che Ennio questo l'ha anche probabilmente pensato, ma il suo atteggiamento non è mai cambiato. Gli è sempre rimasto a fianco con discrezione, misura e grandissima lealtà. Mi si dirà: facile essere amici di Berlusconi. E no, cari miei, non conoscete Ennio Doris e questo libro va probabilmente in questa direzione, andando a colmare una lacuna, perché ha l'ambizione (e secondo me ci riesce appieno) di far conoscere al meglio un uomo e un'eccellenza italiana a tutto il nostro Paese e

Un traguardo importante quello degli ottant'anni, che io ho già varcato da qualche stagione con sicurezza e noncuranza. Un traguardo che altro non è che un passaggio importante della nostra vita, un vero e proprio traguardo volante. Ennio va assolutamente ringraziato, celebrato e soprattutto collocato tra quelle eccellenze che hanno saputo fare grande l'Italia nel mondo. Tra quelli che hanno inventato qualcosa che non c'era, in quanto geni e visionari. (...) Al pari dei grandi innovatori, Ennio ha pensato e realizzato un nuovo modo di fare e intendere la banca. Un modo nuovo di fare consulenza globale, inventando di fat-



forse non solo. Parla di un uomo che non ha mai dimenticato le proprie origini - Tombolo - e le proprie amicizie. Non ha mai fatto nulla per apparire per quello che non è. Non ha mai nascosto il proprio amore per

Lina e la sua famiglia: per Sara e Massimo. Per i suoi nipoti. Ha fatto della sua grandissima azienda una famiglia allargata. E non ha mai celato il suo amore per uno sport vero e autentico come il ciclismo. Sport di popolo, di fatica e sudore, di pane e salame ai bor-

di delle strade: siano queste alpine o dolomitiche. E queste non sono solo parole di circostanza e di facile retorica, per Ennio il ciclismo e il Giro in particolare è davvero la festa di maggio, una domenica di tre settimane. È un appuntamento fisso con la sua gente e tra la gente, con un buon bicchiere di vino tra le mani e una soppresata da degustare in attesa del passaggio dei corridori. (...)

(...) Per Ennio il ciclismo è vita. È quotidianità. Non è un caso che il libro che narra la nascita di Banca Medionalum s'intitoli C'è anche domani. E non è un caso che questa frase sia stata pronunciata da Alberto, suo padre, per consolare un giovane Ennio disperato per la sconfitta patita dal beneamato Fau-

sto Coppi da parte di Hugo Koblet. C'è anche domani. C'era eccome, e Coppi quel giorno sullo Stelvio ha saputo renderlo eterno, con una tappa inaspettata quanto epica. Ennio è uomo di visione e memoria. È uomo che esplora e conosce. Vedo anche il suo atteggiamento nei confronti del Duomo. È milanese d'adozione e, dato che il simbolo di Milano è il Duomo, lui ha fatto di tutto per essere concretamente amico del simbolo dei milanesi. È radicato nella società, non vive in un esoterico "cerchio magico", ma tra la gente e per la gente. Ricordo un viaggio in aereo con Berlusconi e la signora Lina: Ennio non c'era. Ad un certo punto Lina mi dice: «Non mi piace viaggiare da sola, se succede qualcosa non ho nemmeno uno dei miei da abbracciare...». Nelle sue parole ho letto l'amore totale per la sua famiglia. Non dico nulla di nuovo, ma è proprio vero: accanto un grande uomo c'è sempre una grande donna (...)

Ennio sa comunicare, ha genialità teatrale, basta vederlo come si muove e come parla nelle sue convention. Tiene la scena come pochi, e riesce sempre a raggiungere con garbo e passione il cuore delle persone. Ha il dono della divulgazione e, quando leggi una sua intervista, sai sempre che ha qualcosa da dire e tu da imparare. Ha il dono di dire cose complesse con la massima semplicità e con assoluta chiarezza e compe-

tenza, perché sa umanizzare tutto, anche i numeri. Umanità e visione. Generosità e rigore. Ricordo quando Doris si recò ad Arcore nei giorni successivi al fallimento della Lehman Brother. Ennio incontrò Berlusconi per sottoporgli l'idea di rimborsare gli investitori Mediola-

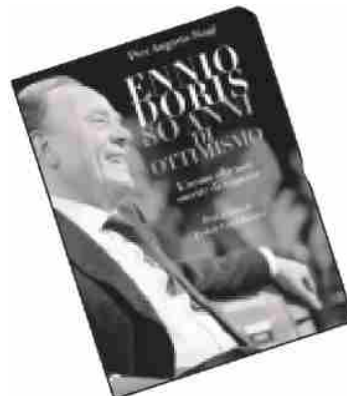
num. Fu così che poi il Cda diede incarico alle compagnie assicurative del gruppo di promuovere iniziative a sostegno della clientela titolare di polizze Index Linked con sottostanti obbligazioni Lehman Brothers. Il modo di agire pensare e operare di Doris è sempre stato questo: restare vicino e accanto ai propri clienti. Mai lasciarli soli, esatta-

mente come ebbe modo di raccontare in C'è anche domani con l'episodio del falegname e di quell'assegno da 10 milioni di lire: le sto dando tutto quello che ho, le sto dando la mia vita.

Doris è sempre quello lì, non è mai cambiato. È rimasto vicino alle persone che lavorano, vicino alle loro famiglie. Come tutti i veri imprenditori illuminati, alla base devi essere onesto e visionario, non solo capace di leggere bilanci e numeri. I numeri adesso dicono che c'è però un traguardo da superare di slancio: è quello degli ottanta. È solo un passaggio volante, perché c'è anche domani...



«TUTTO INTORNO A TE» Ennio Doris è nato a Tombolo (PD)





UNA VITA DA CAMPIONE Alcune foto tratte dal libro scritto da Pier Augusto Stagi (sotto la copertina). Qui sopra Ennio Doris stappa una bottiglia per festeggiare con l'amico Silvio Berlusconi. Sotto da sinistra: il matrimonio con l'amata Lina, avvenuto nel 1966; nel suo ufficio nel 1989, all'inizio della grande avventura imprenditoriale che vede oggi Banca Mediolanum leader nel settore finanziario in Italia ma anche esempio di azienda sostenibile; con la sua numerosa famiglia: Doris ha due figli, Massimo (amministratore delegato di Banca Mediolanum) e Sara (presidente della Fondazione Mediolanum) e sette nipoti



OPERAZIONE DEPOBANK

Golden Power non ferma Farmafactoring

■ I paletti posti dal Governo italiano all'acquisizione di Depobank da parte di Banca Farmafactoring non impediscono il completamento dell'operazione. Lo comunicano Banca Farmafactoring e Depobank in seguito al decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri che ha esercitato i poteri speciali attribuitigli dal decreto legge 21 del 2012. Il decreto contiene «prescrizioni non ostative al completamento» dell'operazione. In base a tale decreto, le parti dell'accordo relativo all'operazione, sottoscritto il 13 maggio, hanno concordato che «sarà data piena esecuzione alle prescrizioni imposte dall'Autorità, e che la condizione sospensiva riguardante il procedimento «golden power» contenuta in detto accordo debba intendersi avverata».



Fabrizio Viola, ad Depobank



Il progetto di integrazione con Ubi Banca

«L'offerta è un'opportunità per gli azionisti del territorio»

STEFANO BARRESE

«Contribuirà a dare forte impulso all'economia in tutte le aree interessate»

MILANO

Il progetto di integrazione con Ubi Banca «rappresenta la migliore opportunità di creazione di valore» per i soci dell'istituto bergamasco-bresciano che così «diventerebbero azionisti di un gruppo bancario italiano di dimensione europea patrimonialmente solido, che ha saputo dimostrare di creare valore nel tempo, con un basso profilo di rischio e un modello di business resiliente e ben diversificato, in grado di ridurre l'ammontare dei crediti deteriorati continuando a garantire utili e dividendi in costante e progressiva crescita». A pochi giorni dalla partenza dell'Ops della prima banca italiana sulla quarta (l'offerta è iniziata il 6 e terminerà il 28 luglio), Stefano Barrese (**nella foto**), responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, ribadisce la convenienza di questo progetto di integrazione, e non solo per i 30 miliardi in tre anni di credito aggiuntivo a favore di imprese e famiglie clienti.

«Se Ubi entrerà a far parte del gruppo Intesa, grazie al premio di quasi il 28% previsto e al concesso di 1,7, per un azionista Ubi che aderisse all'Ops e in possesso di 1.000 azioni ciò significherebbe un premio di circa 920 euro e, sulla base dei dividendi distribuiti negli anni 2014-18, un differenziale positivo pari a circa 820 euro». «Quella che nasce - spiega Barrese è una nuova realtà bancaria che trarrà la sua forza proprio dal solido rapporto che già esiste con le comunità con cui opererà, le famiglie, gli imprenditori, le Fondazioni. La prospettiva che offriamo, come ha sottolineato recentemente il nostro Ceo Carlo Messina, è di essere parte di un importante progetto che avrà nella creazione di valore per tutti gli stakeholder e nella distribuzione di flussi di dividendi sostenibili nel tempo alcuni significativi punti di forza e che, nel contempo, contribuirà in maniera determinante allo sviluppo dell'economia reale di tutte le aree interessate». Infine, Barrese ricorda che «il piano prevede la creazione di quattro nuove direzioni regionali a Brescia, Bergamo, Cuneo, Bari e la creazione a Pavia di un polo d'eccellenza per il settore agricolo».

Achille Perego

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Banche, con il lockdown una comunicazione legata a trasparenza e fiducia

DI FRANCESCA SOTTILARO

Chiudere le filiali e metterle in sicurezza, far girare da remoto i servizi bancari e l'economia del paese fornendo liquidità. Infine continuare a comunicare con campagne e social, dai prodotti alle ricette di cucina. Si sono espresse così le banche, per dare fiducia prima e dopo il lockdown a una macchina economica ferma che aveva bisogno di liquidità come l'ossigeno. C'è chi ha puntato massicciamente sulla comunicazione territoriale, come Confidi Systema!. «Noi siamo sempre stati mobili senza un ufficio fisso», ha raccontato il direttore generale Andrea Bianchi intervenendo la scorsa settimana alla tre giorni della 4ª edizione del *Milano Marketing Festival*, «ma non potendo andare più dai clienti ci ha assicurato capire che la rete teneva e che non saremmo più tornati indietro». Cosa chiedevano i clienti durante e dopo l'emergenza? «Liquidità immediata. Quindi abbiamo moltiplicato le attività sulla finanza diretta e aperto una massiccia campagna di marketing sui prestiti».

Per Fabrizio Paschina, executive director communication and image di Intesa Sanpaolo, «l'eccezionalità del momento non ha mostrato la differenza sui servizi, che sono più o meno tutti uguali fra grandi banche, quanto sulla relazione con il cliente». Cosa è davvero cambiato? «È crollata la necessità di avere una comunicazione legata al prodotto ed è esplosa quella legata a trasparenza e fiducia».

Il lockdown è stato il battesimo di fuoco per Barbara Cassinelli, dallo scorso febbraio head of marketing communication, business events and strategic sponsorships di UniCredit. «La tecnologia e la digitalizzazione erano già fattori chiave, ma abbiamo riscritto le regole del marketing», ha spiegato. I tre nuovi pilastri: «Sicurezza delle persone, banca su appuntamento e supporto alle famiglie, dai finanziamenti alle ricette su Pinterest».

—© Riproduzione riservata—



Andrea Bianchi



Fabrizio Paschina



Barbara Cassinelli



Governo bipolare pure sul Monte dei Paschi

Mentre Gualtieri annunciava a Bloomberg che lo Stato uscirà dall'istituto nel 2021, la grillina Ruocco, al «Corriere», parlava di nazionalizzazione. D'altronde, il Mef non spiega la sua strategia: pulire la banca dagli Npl comporterà oneri e rischi legali

Il progetto cui mira la pentastellata è ritrasformare Mps, già feudo del Pd, per fare una cassa pubblica. Proprio come sta accadendo con Pop Bari

Ennesima prova del caos che regna al Tesoro, già bacchettato dai tecnici della Ragioneria per gli emendamenti senza coperture al decreto Rilancio

di CAMILLA CONTI

■ Tra i sintomi del disturbo bipolare i medici segnalano l'aumento dell'autoestima o grandiosità, l'aumentata produzione verbale con difficoltà a frenarla, la volubilità nel cambiare opinione (il paziente non si accorge che i suoi pensieri cambiano facilmente), facile distraibilità (il paziente può porre attenzione a particolari insignificanti ignorando elementi importanti) e persino un aumentato coinvolgimento in attività che possono avere conseguenze pericolose, come per esempio spendere molto denaro. Tutti sintomi che sembra avere il governo Conte. Come conferma la strategia bipolare sul destino del Monte dei Paschi di Siena.

Mercoledì sera **Roberto Gualtieri**, gran capo del Tesoro che ancora possiede il controllo dell'istituto di **Rocca Salimbeni**, ha confermato in un forum di Bloomberg: «Lo Stato uscirà da Mps nel 2021», come del resto impone l'accordo preso con la Commissione Ue in cambio della ricapitalizzazione precauzionale. Nelle stesse ore, la presidente grillina della commissione d'inchiesta sulle banche, **Carla Ruocco**, illustrava al *Corriere della Sera* (l'articolo è uscito ieri mattina in edicola) la visione del Movimento 5 stelle: «Lo Stato nazionalizzi tutta Mps». Ov-

vero resti sul Monte per sempre. Anche con in mano il 100% perché, dice la **Ruocco**, «l'atteggiamento della Ue sta cambiando. È stato sospeso il patto di stabilità, si parla di Recovery fund, si può anche parlare di rivedere alcune regole sulle banche». Insomma, per i grillini sarà bellissimo trasformare il Monte, un tempo feudo (e bancomat) del Pd, per farne una banca pubblica per le imprese. Come con la Popolare di Bari che diventerà la Banca del Sud «ma non sarà una nuova Cassa del Mezzogiorno».

Nel magico mondo bipolare del governo una mano non sa cosa fa l'altra. Ed entrambe le mani, per ora, si agitano solo a vuoto. E il caso Mps è solo l'ultimo segnale del cedimento strutturale del Mef. Sulla *Verità* abbiamo già raccontato di come la Ragioneria generale dello Stato, su un provvedimento cruciale atteso da mesi come il decreto Rilancio, che mette in campo 55 miliardi di risorse, fosse arrivata a vergare 22 pagine di fuoco contro gli emendamenti dello stesso governo e della medesima maggioranza. Una nota impietosa, verso i numeri due **Antonio Misiani** (Pd) e **Laura Castelli** (M5s), ma anche verso il ministro **Gualtieri**, palesemente non al comando della situazione. Una debacle ma anche la conferma che al ministero nessuno ha una bussola, i dipartimenti vanno ognuno per conto proprio e anche il direttore generale **Alessandro**

Rivera - il tecnico più attivo e competente sul fronte degli equilibri bancari, gioca una sua partita (si pensi al suo ruolo nei negoziati europei).

Nel frattempo, al bipolarismo della politica si contrappone la razionalità dei numeri. Perché la pulizia del Monte dei Paschi dagli oltre 8 miliardi di euro di crediti deteriorati agevolerà il matrimonio con un'altra banca ma non rimuove tutti gli ostacoli a una fusione che richiederebbe, da parte dei cavalieri bianchi, un rafforzamento patrimoniale di un miliardo di euro pre oneri di ristrutturazione, e il farsi carico di ingenti rischi legali. E quanto sostengono gli analisti di Equita, secondo i quali dopo la cessione degli npl alla ex Sga (controllata anch'essa dal Tesoro) il Monte diventerà la seconda banca più «pulita» in Italia. Ma come contraltare dell'operazione, a regime si ridurrà l'indice di solidità patrimoniale (il cosiddetto Ceti) per effetto del contributo ad Amco di 1,1 miliardi di patrimonio. Tradotto: da un lato la diminuzione del rischio, eliminata la zavorra delle macerie del passato, renderà più attraente la «sposa» senese sul mercato, ma dall'altro un eventuale pretendente dopo le nozze vedrebbe diluire il proprio Ceti. Senza dimenticare, i quasi 5 miliardi di rischi legali che restano ancora nella dote del Monte che può scoraggiare un teorico acquirente.

Al di là dei desiderata della

Ruocco e dei 5 stelle, il destino di Mps si gioca ancora a Bruxelles e a Francoforte con la Bce che vuole il consolidamento bancario. Il cammino è segnato e l'operazione Intesa-Ubi non solo ha riaperto il dibattito sulla nascita di un terzo polo del credito, in un sistema ancora estremamente parcellizzato tra ex popolari, casse di risparmio e Bce. Lo stesso Mef non ha ancora spiegato come farà a scendere dal Monte senza farsi troppo male in termini di minusvalenze, considerato il gap tra il valore di carico della partecipazione (6,49 euro) e il prezzo del titolo in Borsa (poco più di 1,5 euro). Se servirà un nuovo aumento di capitale per rilanciare l'istituto chi metterà i soldi? E chi potrebbe essere il principe azzurro? Gli occhi restano puntati sul BancoBpm, ma proprio ieri il presidente dell'istituto di Piazza Meda, **Massimo Tononi** (che in passato è stato anche al vertice di Mps, quindi la conosce bene), ha ribadito «l'assoluta infondatezza delle voci relative a contatti» con Siena in merito a un possibile matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SCHIZOFRENIA AL POTERE

A sinistra, Carla Ruocco (M5s),
presidente commissione banche;
sopra, Roberto Gualtieri [Ansa]

Ops Ubi, Cattolica prende tempo e si prepara a lasciare il patto Car

► Il gruppo assicurativo veronese avrebbe deciso di uscire ► Riflessioni sono in corso anche nelle diocesi di Brescia dall'accordo di consultazione per tenersi le mani libere e Milano. Nessun ritocco in vista da parte di Intesa Sp

LA SETTIMANA PROSSIMA ALCUNE POSIZIONI VERRANNO CHIARITE RESTA L'ATTESA PER IL VERDETTO ANTITRUST TRA QUINDICI GIORNI

IL MURO

ROMA Sul muro dell'opposizione all'Ops sul capitale di Ubi Banca lanciata da Intesa Sanpaolo, inizialmente compatto attorno al Car - il patto di consultazione cui fa capo il 18,7% dell'istituto - si intravede una nuova crepa. Dopo le riflessioni sul da farsi che da una settimana vedono impegnati i cda delle fondazioni del Monte di Lombardia (Fbml) e della CariCuneo (Crc), ieri si è appreso che anche Cattolica Assicurazioni ha avviato una propria riflessione sulla proposta. Partner di Ubi nella bancassurance, sia pure con un accordo a scadenza, il gruppo veronese di recente aveva raddoppiato la propria partecipazione nel capitale di Ubi decidendo di apportare al Car il suo 1%. Ebbene, secondo alcune indiscrezioni un paio di giorni fa il cda di Cattolica avrebbe deciso, come primo passo, di abbandonare il patto di consultazione per avere mani libere quando tra qualche gior-

no si tratterà di aderire o meno all'offerta di scambio. C'è altro. Sembra che anche le diocesi di Brescia e Milano, storicamente vicine ai vertici di Ubi Banca, starebbe maturando un'opinione favorevole alla proposta dell'istituto guidato da Carlo Messina. Se a tutto ciò si aggiunge che l'imprenditore bresciano Giuseppe Lucchini, azionista storico di Ubi, già da settimane ha deciso di sposare la causa di Intesa, la tenuta del muro dei «no» ora sembra correre qualche serio rischio.

Non dovremo attendere molto per capire quanto queste crepe possono trasformarsi in frattura oppure essere ricomposte. Ancor prima del 28 luglio, giorno di chiusura dell'Ops, già la prossima settimana si potrebbero infatti delineare più chiaramente le posizioni dei soci Crc e Fbml, rese edotte dal parere che si appresta a fornire l'advisor SocGen che ieri ha intrattenuto per tre ore il cda di Fbml proprio sul tema dell'Ops rinviando a una nuova riunione convocata per la prossima settimana.

L'AGGIORNAMENTO AL CDA

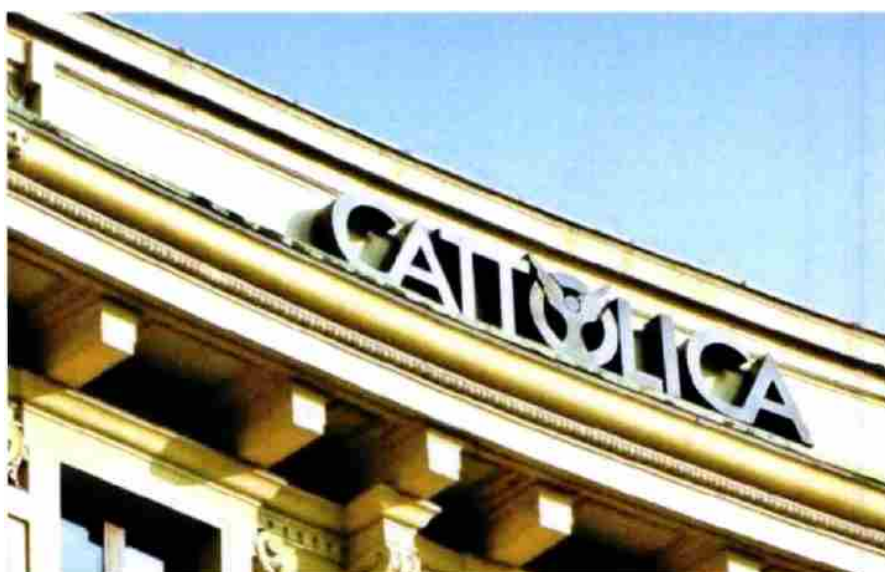
A proposito di Ops, al termine del quarto giorno di adesione, il totale delle azioni apportate all'offerta rappresentano lo 0,788% del capitale Ubi, mentre

in Borsa il titolo Intesa Sanpaolo ha chiuso a 1,73 euro (-1,8%) e l'azione Ubi a 3,04 euro (-2,3%) a fronte di un indice generale sceso di quasi il 2%.

Intanto ieri si è riunito il cda di Intesa per l'informativa ai consiglieri del ceo Messina dopo la bocciatura dell'Ops (perché giudicata «incongrua e non concordata») ad opera del vertice di Ubi. A differenza di quanto vorrebbero alcune indiscrezioni, durante il resoconto del ceo non si sarebbe fatto alcun cenno a eventuali ritocchi verso l'alto del prezzo offerto. Nonostante gli analisti di Cheuvreux non escludano la possibilità - peraltro contro l'opinione di quelli di BofA - va ricordato che Messina ha invece sempre escluso ogni intervento migliorativo, giudicando la proposta di Intesa adeguata e rispettosa dei valori in campo. In ogni caso, mosse di questo genere vengono generalmente relegate alle battute finali di un'offerta e non quando la partita per il 66,7% del capitale, l'obiettivo ottimale per Intesa, è ancora tutta da giocare. Bisogna aggiungere che una qualunque decisione diversa, resta comunque subordinata alla delibera dell'Antitrust sulla procedibilità dell'offerta di scambio.

O.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sede di Cattolica Assicurazioni



Popolare di Bari

Per la Cassa di Risparmio di Orvieto offerta di un gruppo di professionisti

Offerta di acquisto per la Cassa di Risparmio di Orvieto (gruppo Banca Popolare di Bari). Come spiega un comunicato diffuso nella notte tra mercoledì e giovedì, l'amministrazione straordinaria dell'istituto pugliese ha ricevuto - da un gruppo di professionisti composto da Pierangelo Merati, Luigino Rigamonti e Antonio Coeli, quali promotori, tra l'altro assistiti da LBS Advisory & Investments (per i temi di

natura strategica e finanziaria) e da Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners (per i temi legali e fiscali) - una offerta non vincolante di acquisto della partecipazione di controllo (pari al 73,57%) nella Cassa di Risparmio di Orvieto. Il progetto strategico, preparato senza poter accedere ai numeri della cassa umbra controllata dalla Bari, ha come obiettivo il rafforzamento della vocazione di banca territoriale di CrOrvieto.



Mps, primo stop dal Banco Bpm: «Nessun contatto»

**TONONI: «FUSIONE
NON ALL'ODG,
VOCI INFONDATE»
MA IL TESORO
VUOLE USCIRE
DAL CAPITALE**

RISIKO BANCARIO

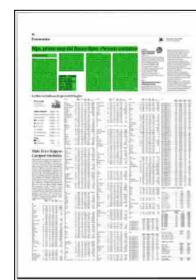
ROMA Il Tesoro vuole sistemare la vicenda Mps nel 2021 ma dal Banco-Bpm, candidata favorita per una fusione con Siena, arriva un primo stop che se non è una chiusura totale certo è un bel freno a mano tirato. All'indomani della dichiarazione del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che ha confermato l'uscita dallo Stato da Mps il prossimo anno, il presidente del Banco-Bpm (che è stato anche al vertice dell'istituto senese) Massimo Tononi parla di «assoluta infondatezza delle voci relative a contatti tra i due istituti». Una presa di posizione secca che arriva quando il mercato inizia a fare i conti di un'eventuale aggregazione fra i due gruppi. Intanto il M5S, per voce della presidente della Commissione banche, Carla Ruocco, insiste affinché l'istituto resti al 100% pubblico fiancheggiando la Popolare di Bari, salvata dalle banche private tramite il Fondo di tutela dei depositi e da Mcc.

L'uscita del Tesoro, secondo

alcuni osservatori, potrebbe avvenire in maniera graduale dal nuovo gruppo. La fusione porterebbe a diluire la quota del Mef dall'attuale 68% di Siena a meno di un terzo per poi poter scendere negli anni successivi. Uno schema che rassicurerebbe settori della maggioranza, non disposti a una uscita dello Stato immediata, e la Ue, che permise il salvataggio nel 2017, ma che probabilmente non sarebbe bene accetto agli attuali azionisti del Banco Bpm. Anche per questo, spiegano alcune fonti, il gruppo veronese-milanese frena. Altri candidati alle nozze con Mps non ci sono all'orizzonte. Ubi, che fino a pochi mesi fa poteva essere un altro possibile partner, è infatti sotto Ops da parte di Intesa Sanpaolo. Se il Mef ha la necessità di uscire da Siena il prossimo anno dunque il Banco potrebbe sfruttare questo vantaggio. Le autorità di vigilanza non si sono pronunciate ma più volte hanno sottolineato come in questa fase le aggregazioni non saranno più operate da richieste extra di capitale. Anzi nelle scorse settimane il Comitato di Basilea ha dato il via libera all'utilizzo delle riserve di capitale per affrontare la crisi mentre la Bce proseguirà a tutta forza con le misure straordinarie a favore del comparto bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Bankitalia: a maggio più prestiti e meno sofferenze

di *Valentina Simonella (MF-DowJones)*

Sono diminuite dell'11,6% su base annuale le sofferenze del sistema bancario a maggio, a fronte di un calo tendenziale dell'11,4% ad aprile. A renderlo noto è Banca d'Italia, precisando che la variazione può risentire dell'effetto di operazioni di cartolarizzazione. L'istituto ha poi comunicato che a maggio i prestiti alle famiglie sono aumentati dell'1,3% sui dodici mesi (1,1% in aprile) mentre quelli erogati alle società non finanziarie sono aumentati dell'1,9% (1,7% ad aprile), spiegando poi che i prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, sono cresciuti dell'1,5% sui 12 mesi (1,4% il mese precedente). Quanto ai tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie, sono stati pari all'1,21% (1,06 in aprile), mentre quelli per importi fino a 1 milione sono stati pari all'1,6% e i tassi sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia si sono collocati allo 0,93%. I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,35% (0,36 in aprile). A proposito di depositi, sempre a maggio quelli del settore privato sono cresciuti del 7,5% sui 12 mesi contro il 6,8% in aprile, a fronte di una raccolta obbligazionaria diminuita del 5% sullo stesso periodo dell'anno precedente (come in aprile). (riproduzione riservata)



TENDENZE IN TRE ANNI HANNO MESSO DA PARTE L'EQUIVALENTE DI NOVE PIANI MARSHALL

Italiani risparmiatori a oltranza

Lo dice il rapporto Assogestioni-Censis, che stima fino al 2023 altra liquidità per 135 miliardi. Nei tre mesi del lockdown accantonati 34,4 miliardi, cifra quasi uguale al Mes concordato per l'Italia

DI ELENA DAL MASO

La liquidità degli italiani continua a salire, come ha spiegato Bankitalia nel suo bollettino relativo a maggio. I depositi del settore privato sono cresciuti del 7,5% su base annua, a fronte del +6,8% di aprile. Lo conferma anche il Rapporto Censis-Assogestioni dal titolo «Il valore della diversità nelle scelte d'investimento prima e dopo il Covid-19», secondo cui «i soldi parcheggiati sui conti correnti negli ultimi tre anni, 121 miliardi, valgono più del Piano Marshall (valore attualizzato, ndr)». E la liquidità nei portafogli delle famiglie italiane è aumentata di 34,4 miliardi di euro nei tre mesi più neri dell'epidemia (da febbraio ad aprile), «cifra quasi uguale al valore del Mes per l'Italia di cui oggi tanto si discute», mette in evidenza la ricerca. Sono risorse che si aggiungono ai 121 miliardi di euro di liquidità aggiuntiva accumulata negli ultimi tre anni, prima dell'esplosione dell'epidemia (+8,4% in termini reali nel triennio), un importo pari a nove volte le risorse del Piano Marshall destinate all'Italia per la ricostruzione del dopoguerra rapportate ai valori attuali».

L'analisi spiega che «paura, incertezza e cautela fanno deccollare ancora il cash cautelativo, da tempo in crescita, come strumento familiare di autotutela». Un fatto che è balzato anche agli occhi della Bce e della Commissione Ue, che temono un sentiment troppo negativo da parte delle famiglie italiane.

Se l'andamento proseguirà allo stesso ritmo del triennio trascorso, calcolano Assogestioni e Censis, nel 2023 ci saranno altri 135 miliardi di liquidità aggiuntiva per le famiglie. Per il futuro il 34,1% degli italiani considera la liquidità lo strumento principale per la propria protezione, assieme all'ampliamento del sistema di welfare pubblico (34%) e all'acquisto di strumenti assi-

curativi, mutualistici e integrativi (18,6%).

L'epidemia da Covid, oltre ad aver diffuso paura, ha generato una grande incertezza economica ed esistenziale, per cui, spiega la ricerca, gli italiani ora si tutelano attraverso una grande cautela, soprattutto nella gestione dei soldi. Lo pensa il 39,7% dei risparmiatori (il dato sale al 45% nel Nordest).

Il 38,9% degli italiani ha quindi incrementato il proprio risparmio nel periodo del lockdown. La percentuale sale al 49,1% tra i risparmiatori abituali. Del resto nel periodo della quarantena sono stati 28 milioni i percettori di reddito le cui entrate non sono state intaccate (pensionati, dipendenti pubblici, lavoratori del settore privato non in cassa integrazione o congedo parentale), pari al 71,2% del totale. Il risparmio forzoso è nato da continuità nelle retribuzioni e tagli nei consumi.

Come investire questa liquidità aggiuntiva? Sui titoli di Stato le opinioni sono divise: il 43,7% degli italiani li comprerebbe, il 51,3% non lo farebbe e il 5% è incerto. Più propensi ad acquistarli i residenti del Nordovest (47,5%), le persone con redditi elevati (55,9%), i dirigenti e i quadri (59,3%), mentre i più scettici sono gli operai (54,5%) e i residenti del Sud (54%). Prevalde il timore per un debito pubblico che nel lungo periodo può generare rischi anche per i propri risparmi.

Buona la propensione all'acquisto di strumenti finanziari Esg (Environmental, social, governance), basati su criteri di investimento responsabile: il 52,3% degli italiani si dice interessato a investirvi (il 68,2% tra i laureati, il 70,2% tra i dirigenti e i quadri). Una voglia di sostenibilità che oggi si lega al tema della tutela e promozione della salute, balzato in testa alle priorità delle persone con l'emergenza sanitaria. (riproduzione riservata)



GLI STATI D'ANIMO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA

(valori e differenza in. %)

Quali termini in questa fase descrivono meglio il suo stato d'animo rispetto alla situazione economica?	Post Covid-19	Pre Covid-19	diff. % Post Covid-19- Pre Covid-19
❖ INCERTEZZA	49,7%	42,2%	+7,6%
❖ CAUTELA	38,7%	37,5%	+1,2%
❖ ANSIA	25,4%	21,4%	+4,0%
❖ PAURA	21,0%	14,3%	+6,6%
❖ NERVOSISMO	14,4%	13,5%	+0,9%
❖ DIFFIDENZA	10,9%	15,9%	-5,0%

*Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagini Censis 2020

GRAFICA MF MILANO FINANZA

BAD BANK

Amco lancia bond da 2 miliardi e si prepara a ripulire Mps

LA BAD BANK DEL TESORO AVVIA IL COLLOCAMENTO DI UN DUAL TRANCHE A 3 E 7 ANNI

Amco lancia bond da 2 miliardi

Nell'emissione Jp Morgan, Ubs, Equita, Morgan Stanley, SocGen e Unicredit. L'obiettivo è trovare risorse per i prossimi impegni dell'istituto, che dopo Pop Bari è al lavoro sui crediti deteriorati di Mps

DI LUCA GUALTIERI

Amco mette fieno in cascina in vista dei molti progetti che la vedranno impegnata sul fronte della gestione del credito deteriorato e non solo. Ieri la controllata del Tesoro guidata da Marina Natale ha emesso un bond dual tranche a 3 e 7 anni dall'importo complessivo di 2 miliardi. L'offerta (curata da un pool di banche internazionali che comprende Jp Morgan, Ubs, Equita, Morgan Stanley, Société Générale e Unicredit) è suddivisa in 1,25 miliardi a scadenza 2023 e 750 milioni a scadenza 2027 e ha raccolto ordini complessivi per oltre 4,75 miliardi.

Non si tratta della prima volta che Amco si affaccia sul mercato del debito, visto che la società aveva già avviato un programma di emissioni da un miliardo nel maggio 2018, poi ampliato a 3 miliardi nel settembre dell'anno scorso. Il nuovo programma sarebbe stato deliberato dal consiglio di amministrazione lo scorso 25 giugno per un importo complessivo di 2,15 miliardi e, come ha dimostrato l'operazione di ieri, non si è voluto perdere tempo.

Del resto la tabella di marcia di Amco è molto fitta e la nuova liquidità servirà a sostenere i numerosi progetti in cui la bad bank è coinvolta. Se la storia della società parte da lontano con il salvataggio del Banco di Napoli e il graduale processo di recupero delle esposizioni deteriorate dell'istituto partenopeo, un salto di qualità o un vero e proprio nuovo corso è arrivato nel 2016 con la messa in sicurezza delle banche venci-

te e il trasferimento di 17 miliardi di euro di crediti deteriorati sui bilanci dell'istituto. Da allora Amco è intervenuta in numerosi salvataggi, da quello di Carige a quello di Mps fino a quello della Popolare di Bari. Se nelle scorse settimane la bad bank si è impegnata a ripulire l'istituto pugliese rilevando 2 miliardi di crediti deteriorati, l'operazione su Siena dovrebbe entrare nel vivo dopo la pausa estiva. Nel dettaglio, l'istituto retto da Guido Bastianini attraverso una scissione cederà attività per un valore nominale di oltre 8 miliardi, tra 4,8 miliardi di sofferenze e 3,34 miliardi di utp. Allo stock si aggiungono titoli obbligazionari e azionari per 5 milioni, contratti derivati per un valore contabile di un milione e attività fiscali differite per 104 milioni. Sul lato del passivo, invece, ci saranno un bridge loan erogato da Jp Morgan e Ubs per 3,18 miliardi, contratti derivati per un valore contabile di 100 mila euro e un patrimonio netto per un importo di 1,09 miliardi.

Oltre all'attività su npl e utp, Amco starebbe studiando anche altri progetti. Per esempio, secondo quanto riportato da *MF-Milano Finanza*, nelle scorse settimane la società avrebbe ragionato sull'acquisto dei crediti fiscali dalle aziende più duramente colpite dalla pandemia. Nella sostanza Amco comprerebbe a sconto i crediti Iva, Irap e Ires per poi incassarli nei mesi successivi e consentire così alle imprese un accesso diretto alla liquidità. (riproduzione riservata)



Gli ex commissari Carige pensano agli utp

di Luca Gualtieri

Lasciando a gennaio il vertice di una Carige risanata, Pietro Modiano aveva condiviso con *MF-Milano Finanza* l'idea di esplorare il mondo della gestione degli unlikely to pay. Un'area dove certamente il lavoro non mancherà, soprattutto dopo l'impatto della crisi sanitaria. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* nelle ultime settimane un progetto avrebbe iniziato a muovere i primi passi e Modiano non si sarebbe mosso da solo. L'ex commissario straordinario di Carige avrebbe infatti appena fondato con gli ex colleghi Fabio Innocenzi e Raffaele Lerner la società Eunomia Utp. Con un capitale sociale per il momento di 14 mila euro la srl avrà un ampio margine di azione: dall'assunzione di interessenze o partecipazioni in altre società alla concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma fino all'esercizio del coordinamento e del controllo organizzativo, commerciale, amministrativo e finanziario delle società partecipate. Se insomma il veicolo c'è, ora si tratta di riempirlo di contenuti. (riproduzione riservata)



Pietro Modiano

Fabio Innocenzi



PILLOLE**CR ORVIETO**

■ Una cordata composta dai professionisti Pierangelo Merati, Luigi Rigamonti e Antonio Coeli ha avanzato ai commissari straordinari della Banca Popolare di Bari, Blandini e Ajello, una manifestazione di interesse per l'acquisto del 73,57% della Cassa di risparmio di Orvieto.



SECONDO EQUITA, È L'IMPORTO DI CAPITALE NECESSARIO IN CASO DI AGGREGAZIONE

Mps, almeno 1 mld per sposarsi

Il derisking spiana la strada all'uscita del Tesoro. Nuovi rumor su Banco Bpm che smentisce ancora. A Bricofer 20 milioni

DI LUCA GUALTIERI

Nelle banche d'affari e nelle grandi società di consulenza i team specializzati in servizi finanziari sono già preallertati. La privatizzazione del Montepaschi potrebbe essere il secondo grande tra banche italiane dopo l'offerta pubblica di scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi. A sgombrare il campo dai dubbi ci ha pensato l'altro ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri confermando il 2021 come limite temporale massimo alla permanenza del Tesoro nella banca senese. La privatizzazione però non sarà impresa semplice, soprattutto per il costo in termini di capitale. Secondo gli analisti di Equita (che hanno rialzato il target price di Mps da 1,3 a 1,6 euro), una fusione richiederebbe un rafforzamento patrimoniale di almeno un miliardo, senza considerare gli oneri di ristrutturazione e i rischi legali. Con un Cet 1 pre-Covid al 10,3%, il

partner di Siena vedrebbe infatti diluire il proprio indice patrimoniale. Inoltre, anche se la copertura dei rischi legali totali è fra le più alte del sistema bancario italiano (al 10%), «l'entità assoluta dei rischi per 4,8 miliardi di euro può scoraggiare un teorico acquirente», spiega Equita. La strada più semplice per smarcare questo aspetto sarebbe includere il contenzioso legale nel perimetro di cessione, ma riconoscendo all'acquirente un significativo sconto sul prezzo. In alternativa qualche banchiere d'affari ha suggerito di far confluire solo gli asset destinati alla vendita in una good company, come accaduto nel 2008 per il salvataggio Cai-Alitalia. Il mercato comunque ha apprezzato l'operazione di derisking recentemente annunciata da Mps, come del resto si evince dal giudizio di Equita. La scissione di oltre 8 miliardi di crediti deteriorati e il loro trasferimento ad Amco permetterà di ridurre il npe ratio dal 13% al 4,3%, livello «non lontano dal-

la media europea del 3,3%» e che fa di Mps la seconda banca più pulita in Italia. La minore rischiosità determinerà inoltre una riduzione del Cet1 a regime al 10,3%, effetto della contribuzione di 1,1 miliardi di patrimonio ad Amco. La cessione produrrà infine una riduzione del 4% del margine di interesse, più che compensata dal calo di 11 punti base del costo del credito.

La privatizzazione insomma è più vicina? Certamente in questa direzione vanno i rumors da qualche giorno si rincorrono in borsa e puntano dritto a Banco Bpm. L'istituto di piazza Meda però si schermisce e ieri il presidente Massimo Tononi ha ribadito «l'assoluta infondatezza delle voci relative a contatti tra i due istituti» in merito a una possibile operazione.

Ieri intanto Mps ha erogato a favore di Bricofer Group un finanziamento di 20 milioni assistito da garanzia Sace, nell'ambito del programma Garanzia Italia. (riproduzione riservata)

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Quotazione in euro



GRAFICAMILANO FINANZA



Ops Ubi, presto i soci potranno aderire da remoto

di Ugo Brizzo

L'offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi è partita solo da qualche giorno e resterà aperta sino a fine luglio. Ieri le adesioni erano arrivate allo 0,788%, ma è comunque presto per fare previsioni sull'esito dell'offerta. Vero è in ogni caso che tra gli azionisti retail di Ubi si registra un grande interesse, come del resto dimostra l'alto numero di telefonate che in questi giorni sta arrivando alle filiali e alle direzioni commerciali del gruppo lombardo. In particolare, molti clienti vogliono conoscere nel dettaglio il funzionamento dell'ops e le modalità per partecipare. La modalità operativa di adesione rimane la stessa sempre utilizzata da Ubi per gestire questo tipo di operazioni. Il cliente deve cioè recarsi direttamente nella filiale del gruppo dove ha il proprio deposito titoli e lì seguire tutti i passaggi previsti dalla procedura. Una trafila che potrebbe però rivelarsi particolarmente onerosa in questo periodo. Molti clienti possono infatti essere impossibilitati a raggiungere la propria filiale o per ragioni di profilassi o più semplicemente perché hanno già raggiunto la località di villeggiatura. Per questa ragione Ubi Banca starebbe predisponendo una modalità di adesione a distanza che sarà disponibile a breve. La banca potrebbe per esempio utilizzare il canale telefonico oppure quello digitale per raggiungere la clientela e risparmiarle in questo modo la trafila della visita in filiale. (riproduzione riservata)



Pop Sondrio vuole vendere altri 400 milioni di npl

di Oscar Bodini

«**P**ur tra mille difficoltà, abbiamo confermato, anche nel semestre appena lasciato alle spalle, la capacità del nostro gruppo di governare il cambiamento, assistere la clientela, generare reddito con l'attività caratteristica. Ciò consente di guardare al prosieguo dell'anno con un po' più di ottimismo, lavorando armoniosamente per conseguire risultati positivi, anche se in un contesto particolarmente sfidante». Nella consueta lettera che al giro di boa di metà anno l'ad della Banca Popolare di Sondrio, Mario Alberto Pedranzini, e il presidente Francesco Venosta indirizzano agli oltre 164 mila soci dell'istituto valtellinese, il bicchiere appare mezzo pieno. Nelle due pagine fitte rivolte agli azionisti i vertici della banca hanno sottolineato come l'erogazione di credito all'economia reale non si sia fermata, nonostante le difficoltà. Al tempo stesso hanno posto l'accento sulla pulizia già effettuata sui libri contabili e sulle ulteriori operazioni che saranno approntate su questo fronte nei prossimi mesi. «La cessione di sofferenze per un miliardo di euro, nel rispetto dei piani a suo tempo programmati, è stata recentemente perfezionata con buoni risultati».

Nel 2020 «è prevista un'ulteriore operazione, per un controvalore di circa 400 milioni. Sono interventi che ci rafforzano, mettendoci in grado di affrontare con decisione le nuove complicate sfide. Il Npl ratio lordo, che al 30 marzo era del 12,3%, per effetto del solo deconsolidamento contabile conseguente a detta cessione è stimato ridursi di 2,8 punti, pervenendo quindi al 9,5%». Quanto alla decisione della recente assemblea di bilancio di non erogare cedole a valere sull'ultimo esercizio -in linea con le raccomandazioni arrivate dalla Bce- Venosta e Pedranzini hanno ricordato come «ciò non abbia impedito di andare incontro a situazioni di bisogno, fornendo nella contingente situazione d'emergenza presidi sanitari alla locale azienda ospedaliera e tablet alle residenze per anziani per consentire agli ospiti in temporaneo isolamento di dialogare, tramite video, con i propri familiari». (riproduzione riservata)



IL CASO**Piace l'ipotesi Cerved con meno npl***di Riccardo Fioramonti*

► Titolo Cerved in ascesa del 2,3% a 6,51 euro. Ieri *MF-Milano Finanza* aveva scritto che l'azienda stava riavviando sondaggi sul mercato per individuare un partner per la propria divisione npl. Dopo mesi di lavoro all'inizio del 2020 la partita era sfociata in una trattativa in esclusiva con Intrum, gruppo svedese di credit management attivo in Italia da diversi anni. Oggi si ritiene che un nuovo processo competitivo potrebbe partire dopo la presentazione dei risultati semestrali, prevista per il 30 luglio. Equita (tp di 8 euro) ritiene che una eventuale cessione della divisione Credit management (30% dell'ebitda di gruppo) permetterebbe a Cerved di definire una più chiara strategia di crescita per i prossimi anni. Fidentiis crede che le ragioni per cui l'azienda possa vendere le attività di credit management siano legate al contesto degli npl divenuto più sfidante e alla volontà di focalizzarsi sul core business, semplificando la struttura per facilitare un'operazione di m&a. (riproduzione riservata)



Il punto**Cattolica
Buffett dice no
all'aumento****di Vittoria Puledda**

L'oracolo di Omaha ha detto no. Quando si è trattato di votare l'aumento di capitale di Cattolica, Warren Buffett ha usato le sue azioni – che valgono un voto, visto che l'assicurazione per ora è una cooperativa – ed ha espresso parere contrario. Una scelta in apparenza un po' curiosa, visto che l'aumento è motivato dalle richieste dell'Ivass ma è stato accompagnato dall'accordo con Generali, che prendono una quota della compagnia e subordinano l'operazione alla trasformazione in spa. Insomma, un pacchetto complessivo che dovrebbe piacere ad un uomo di mercato come Buffett. Il no potrebbe avere una spiegazione tecnica: le indicazioni di voto potevano essere date fino alla mezzanotte del 23 giugno, l'offerta di Generali è stata formalizzata subito dopo (nella notte). E i rapporti tra Buffett e i vertici non sono più fluidi. Difficile ipotizzare che Buffett voti contro la trasformazione in spa. Tuttavia la mossa di Generali qualche mugugno a Verona e dintorni l'ha sollevato. Secondo questo pensiero, per il Leone di Trieste si tratta di un'acquisizione – appena mascherata – e Cattolica avrebbe potuto vendere un po' più cara la pelle, se non fosse arrivata in situazione di tanta fragilità all'appuntamento con il mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA
LA LETTERA AI SOCI

Popolare Sondrio resta al lavoro sugli Npl

«Il semestre beneficia del recupero borsistico e della tenuta del core business (margine di interesse e commissioni)», tuttavia «risente dei prudenziali accantonamenti effettuati sul fronte rischio di credito, che si sono resi opportuni per mantenere la solidità aziendale, in previsione del peggioramento del contesto macroeconomico». È quanto indicato dai vertici della Banca Popolare di Sondrio, il presidente Francesco Venosta e il consigliere delegato Mario Alberto Pedranzini, nella lettera di metà esercizio ai soci. «L'andamento sfavorevole dei mercati finanziari, riflettendo le incertezze congiunturali con accentuata volatilità, ha trovato riscontro nei dati negativi del primo trimestre», viene sottolineato nella lettera prima di ricordare che, nell'esercizio Eba sui dati di bilancio 2019 degli istituti di credito europei, la Banca Popolare di Sondrio «si distingue per i livelli di copertura dei crediti deteriorati e per la solidità patrimoniale». Sul tema delle esposizioni problematiche, Venosta e Pedranzini ricordano il perfezionamento recente della cessione di sofferenze per un miliardo mentre «per il corrente anno è prevista un'ulteriore operazione della specie, per un controvalore di circa 400 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantiere
Npl. Popolare di Sondrio si prepara a cedere altri 400 milioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Intesa-Ubi, prevale la tattica: le carte dei soci restano coperte

BANCHE

La Fondazione Banca Monte di Lombardia esamina il dossier ma rinvia la scelta

Tononi dice no all'ipotesi Mps-BancoBpm: «Nessun contatto»

Luca Davi

Mentre si avvicina il giro di boa della prima settimana di Offerta pubblica di scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi, i grandi soci dell'ex popolare rimangono alla finestra e tengono ancora le carte coperte rispetto all'adesione all'offerta.

Il tempo per consegnare le azioni a Intesa, del resto, non manca, visto che il termine dell'Ops è fissato per il 28 luglio. Ed è probabile che, come accade spesso in questi casi, chi intende vendere temporeggi fino all'ultimo, nella speranza che dall'altra parte arrivi un rilancio. Così si spiega la quota ancora contenuta di adesioni registrate: fino a ieri il contatore delle azioni apportate si attestava allo 0,788% del capitale di Ubi.

Il braccio di ferro tra le parti sembra insomma essere ancora all'inizio, ed è realistico che sia destinato a durare ancora. Resta da capire se a far avvicinare i due fronti contrapposti possa essere un ritocco all'offerta da parte di Intesa Sanpaolo (ritocco in verità da sempre escluso da Ca' de Sass). «Siamo disponibili a valutare e studiare i termini (dell'offerta, ndr). Ciò che ci interessa è la tutela del territorio e la valorizzazione dell'investimento della Fondazione», ha detto il presidente della Fondazione Banca Monte di Lombardia, socio di Ubi con il 3,9% circa, in un'intervista rilasciata al Sole 24Ore nei giorni scorsi, «auspicando» un rilancio da parte di Intesa.

Ieri la Fondazione di Pavia aveva in agenda un Consiglio: con l'aiuto dell'advisor SocGen sono stati analizzati i termini finanziari dell'offerta ma nessuna decisione formale è stata presa, né in un senso né nell'altro. In agenda ci sarebbe un altro consiglio fissato per la settimana

prossima e poi per quella successiva. Toccherà al presidente Aldo Poli, che è stato incaricato in questo senso dal consiglio, gestire tutta la partita. E in questo quadro, è possibile che si tenga un incontro anche con i vertici di Ubi, appuntamento reso necessario dopo l'aggiornamento del piano industriale presentato venerdì scorso dal ceo Victor Massiah.

Silenzio anche dalle parti di Intesa Sanpaolo, che sempre ieri ha riunito il board. Quella di ieri è stata l'occasione per i consiglieri per avere un' informativa relativa allo stato dell'offerta, e in particolare sulle ultime evoluzioni, a partire dal comunicato emesso venerdì da Ubi. Il prossimo Cda in agenda è fissato per fine mese, a meno di eventuali convocazioni straordinarie.

L'attenzione del mercato in particolare è concentrata sull'ipotesi che l'adesione all'offerta si fermi nel cosiddetto "corridoio", compreso tra il 50% più uno e il 66% dei voti. Un esito di questo tipo per Ubi sarebbe foriero di possibili contestazioni e dispute interne e dell'impossibilità, per Intesa, di procedere con la cessione del ramo bancario (532 sportelli) a Bper e di quello assicurativo a Unipol. Intesa, da parte sua, forte anche dell'ok Bce al deal, si dice convinta di poter procedere anche con il 50% più uno dei voti.

Sullo sfondo dell'Ops Intesa-Ubi sembra intanto muoversi l'intero settore bancario italiano, alle prese con il possibile consolidamento. Tra le banche in cerca di pretendenti c'è Mps, il cui azionista di riferimento, il Tesoro (68%), dovrà uscire entro il 2021, come confermato nei giorni scorsi dal ministro Roberto Gualtieri. E tra i possibili candidati c'è BancoBpm, che però al momento sembra volersi sfilare da possibili coinvolgimenti. Il presidente Massimo Tononi (che peraltro è stato anche presidente a Siena) ieri ha parlato di «assoluta infondatezza delle voci relative a contatti tra i due istituti». Difficile essere attirati da un deal che, secondo i calcoli di Equita Sim, comunque dovrebbe prevedere un rafforzamento da miliardo di euro pre-oneri di ristrutturazione, oltre alla gestione dei 4,8 miliardi di rischi legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La grande battaglia. Ieri si è chiuso il quarto giorno dell'Ops lanciata da Intesa su Ubi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

IN BREVE

POPOLARE BARI

**Cr Orvieto, cordata
presenta un'offerta**

Una cordata di professionisti ha presentato ai commissari di Banca Popolare di Bari un'offerta per l'acquisizione della controllata Cassa Orvieto. Tra i promotori ci sono Pierangelo Merati, Luigino Rigamonti e Antonio Coeli, assieme agli advisor Lbs e Gianni, Origoni e Grippo. CrOrvieto è controllata da Bari con il 73% del capitale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Ennesima ristrutturazione per Commerzbank, istituti locali in difficoltà per i prestiti facili

Le grane del sistema del credito tedesco

E ora Deutsche Bank trema per i derivati

IL CASO

SANDRA RICCIO

I guai per le banche tedesche non finiscono mai. Nel mirino ci sono soprattutto Deutsche Bank, primo istituto del Paese, e Commerzbank, numero due. Le recenti vicende hanno visto la prima multata dalle autorità americane (150 milioni) per aver chiuso più occhi sulle transazioni «sospette» del finanziere Jeffrey Epstein. Commerzbank, invece, è alle prese con l'ennesima ristrutturazione in arrivo. In questi giorni, il grande fondo americano Cerberus, che è scontento dei flop dell'istituto, è riuscito a disarcionare i vertici della banca. Secondo i media tedeschi, il nuovo management dovrà mettere mano a un profondo riordino e l'ipotesi è di una chiusura delle metà delle filiali.

A impensierire il mercato è anche la vasta galassia delle Landesbanken tedesche, le «piccole» banche locali che messe insieme fanno numeri da giganti: le prime sei totalizzano un attivo patrimoniale di circa 90 miliardi (il 60% circa degli asset di DB). In primo piano c'è la stabilità del sistema finanziario tedesco, in un periodo in cui la Germania ha la presidenza di turno dell'Ue.

Due sono le debolezze del sistema. «Da un lato i grandi colossi sono alle prese con una redditività bassa che sarà ulteriormente appesantita dalla crisi Covid - spiega Roberto Russo, ad di Assiteca Sim -. Dall'altra parte, le Landesbanken combattono con le conseguenze dei crediti con-

cessi con generosità a partire da inizio anni 2000». Nonostante i maxi-aiuti da 238 miliardi arrivati dallo Stato tedesco per sostenere il sistema tedesco, le banche del Paese continuano a essere in difficoltà.

A tenere con il fiato sospeso è però la bomba a orologeria dei derivati in pancia alle big. Si tratta di strumenti di investimento ad altissimo rischio che scommettono con la leva. Numeri ufficiali non ce ne sono. Secondo alcune analisi, Deutsche Bank da sola ne avrebbe in pancia per 43 mila miliardi di dollari (16 volte il pil tedesco). Un vero elefante nella stanza dei cristalli che si muove pericolosamente soprattutto nelle fasi di crisi economica e di volatilità sui mercati finanziari. Il rischio è che travolga l'intero sistema europeo. Su questo punto si è soffermata Fitch che a marzo ha declassato il rating di Deutsche e di Commerz. In più ha abbassato tutte le previsioni relative agli altri istituti tedeschi, considerandoli a rischio.

Certo, il momento non è favorevole per il settore bancario di nessun Paese. Dalla Germania però potrebbero potenzialmente partire shock molto più pericolosi. Losa anche la cancelliera tedesca Angela Merkel che sta spingendo sul via libera al Recovery Fund che servirà a far ripartire l'Europa. Asperare sono anche gli istituti tedeschi: in vista della data decisiva di metà luglio quando si riunirà il Consiglio, i titoli di DB e di Commerzbank hanno preso a salire. Restano però ancora lontani i recuperi: i due titoli, nei 10 anni sono ancora giù tra l'80 e il 90%. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Deutsche Bank a Francoforte

REUTERS



Barbarulo aveva lasciato l'incarico il mese scorso "per ragioni personali"
Giudizio negativo per il lavoro in Montepaschi: "Nomina inappropriata"

Carige, il numero 2 scelto dal Fondo bocciato dalla Bce

I rilievi: "Mancano i requisiti di onorabilità e indipendenza"

IL RETROSCENA

GIANLUCA PAOLUCCI

Angelo Barbarulo, già vicepresidente di Carige dimessosi il 26 giugno scorso per «ragioni personali», non ha superato l'esame della Bce sull' idoneità ad assumere l'incarico nell'istituto.

Barbarulo è entrato nel cda di Carige con il rinnovo del consiglio, il 30 gennaio scorso, dopo la ricapitalizzazione dell'istituto effettuata in larga parte dal Fondo interbancario che ha adesso l'80% dell'istituto genovese. Indicato nella lista dello stesso Fondo, oltre che vicepresidente era anche a capo del comitato di controllo sui rischi.

Secondo una serie di documenti visionati da La Stampa relativi all'esame compiuto dalla Bce, Barbarulo non possiede i requisiti di "onorabilità e indipendenza di giudizio" per rivestire gli incarichi ai quali è stato designato, in relazione ai suoi precedenti incarichi nel gruppo Mps. In particolare, la Vigilanza bancaria della Bce, in una bozza della decisione comunicata a fine giugno a Carige e allo stesso Barbarulo, ritiene che la conferma in Corte d'Appello della sanzione ricevuta da Bankitalia nel

2013 (45 mila euro come dg della controllata Biverbanca e membro del comitato esecutivo del gruppo Mps) desta «dubbi obiettivi e concreti sul possesso del requisito di onorabilità» da parte dello stesso Barbarulo. Inoltre, «la sua precedente esperienza in Mps dimostra che ha omesso di garantire elevati standard normativi nella conduzione delle attività, di segnalare la mancanza di trasparenza nei confronti dell'autorità di vigilanza e di salvaguardare l'integrità di Mps anche a fronte di evidenti segnali di deterioramento». Nelle conclusioni della lettera di 30 pagine, inoltre, la vigilanza Bce rileva che Barbarulo «non soddisfa i requisiti di idoneità» e che pertanto la decisione delle Bce di sollevare eccezioni alla nomina è considerata «appropriata».

La Bce fa anche riferimento alla particolare situazione di Carige, appena uscita dalla gestione commissariale, ricapitalizzata e con perdite che nel 2019 hanno superato gli 800 milioni di euro.

La sanzione di Bankitalia del 2013 fa riferimento alle vicende che hanno causato il quasi collasso di Mps e sono relative a fatti avvenuti nel periodo 2010-2011, quando l'istituto senese, fortemente esposto in titoli derivati e in operazioni con sottostante titoli di Stato, ha dovuto affrontare forti perdite e una crisi di liquidità oltre a una serie di aumenti di capitale che lo hanno portato infine a essere salvato e controllato dal mi-

nistero dell'Economia.

La sentenza della Corte d'Appello che ha reso definitivo il giudizio è di dicembre 2019, ricostruisce la Bce nel documento, ed è stata comunicata a Francoforte da Bankitalia nel marzo di quest'anno. A gennaio però, nonostante questo, Barbarulo - già nel consiglio del Fondo interbancario - è stato indicato nel consiglio di Carige, appena salvata grazie al Fondo stesso.

Secondo quanto La Stampa ha potuto ricostruire, la nomina di Barbarulo è stata fortemente voluta dal presidente del Fondo, Salvatore Maccarone.

Dopo essere stato direttore generale di Biverbanca, Barbarulo è stato responsabile della direzione crediti di Mps e, dal 2017, vice direttore generale della banca senese. È consigliere del Fondo interbancario e dello schema volontario del Fondo, ovvero la divisione che è intervenuta in Carige e più di recente per la Popolare di Bari, oltre che consigliere di Abi, l'Associazione delle banche italiane. Il manager è stato sottoposto altre due volte alla valutazione "fit and proper" della Bce, nel 2016 e nel 2017. Entrambe le valutazioni sono state superate "con riserva", ricorda la Banca centrale, proprio per il giudizio ancora pendente in Appello sulla sanzione del 2013.

Con una lettera di due pagine, inviata nei giorni scorsi, la Bce ha avvisato di intendere procedere oltre essendo intervenute nel frattempo le dimissioni di Barbarulo dal cda di Carige. —

RIPRODUZIONE RISERVATA





NEWSPRESS

La Banca Centrale europea ha sollevato problemi sulle nomine in Carige

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

SASSOLI (PARLAMENTO EUROPEO)

«L'Italia sia più veloce»

di Federico Fubini

Bruxelles ha grande fiducia nell'Italia. «Ma c'è un prima e un dopo Covid, non so se tutti nel Paese se ne sono resi conto» dice David Sassoli, presidente del Parlamento Ue. a pagina 9



L'INTERVISTA

Sassoli: «Qui a Bruxelles c'è fiducia nell'Italia Ma non può agire come prima del Covid»

Il presidente dell'Europarlamento: l'accordo è possibile
«Preoccupazione per l'autunno? No, terrore»

di Federico Fubini

David Sassoli — 64 anni, una lunga carriera da giornalista — è diventato presidente del Parlamento europeo all'inizio della sua terza legislatura, eletto nelle liste del Pd. Sassoli ha passato giorni sulle carte della proposta di Recovery Fund della Commissione europea, prima di confrontarsi mercoledì a porte chiuse con gli altri presidenti: Ursula von der Leyen per la Commissione, Charles Michel per il Consiglio europeo che riunisce i governi e la cancelliera Angela Merkel, perché la Germania ha il suo turno di presidenza in questo semestre decisivo.

Che impressione si è fatto sul negoziato?

«Michel si è impegnato a presentare una bozza di accordo in tempi strettissimi. Lui ha la necessità di trovare l'unanimità dei governi. Non vorremmo che ciò diminuisse il livello di ambizione».

C'è irritazione per il fatto

che la proposta di Michel arriva solo a pochi giorni dal vertice Ue del 17-18 luglio?

«Credo che l'interesse sia soprattutto volto a capire se ci saranno tagli rispetto alla proposta della Commissione e dove. Di quanto e dove, lui non lo ha indicato. C'è convergenza sul riuscire ad avere un accordo che sia utile alla ripresa, tenendo insieme il piano di ripresa e i programmi tradizionali a lungo termine dell'Unione. Un buon vento accompagna anche l'idea di inserire nuove risorse proprie dell'Unione Europea: è una priorità del Parlamento, utile a creare una capacità di autofinanziamento dell'Unione».

I Paesi nordici chiedono un controllo sulle riforme che i beneficiari del Recovery Fund faranno.

«Questa è una stagione di investimenti e riforme, e vale per tutti. Abbiamo bisogno di rilanciare l'economia e di un impegno dei governi con riforme

me che irrobustiscano e rilancino il mercato europeo».

Anche sulla giustizia e l'amministrazione?

«Tutte le riforme che consentano ai 27 mercati di integrarsi di più: giustizia, istruzione, ricerca, mercato del lavoro. Grandi riforme strutturali, nessuno può esimersi».

Quali istituzioni verificano le riforme: la Commissione, gli altri governi attraverso i comitati di lavoro a Bruxelles, l'europarlamento?

«C'è stata ieri da parte di Merkel, Michel e von der Leyen una chiara apertura per un coinvolgimento maggiore del



Parlamento. Un accordo interistituzionale sulla governance di tutto questo pacchetto è la strada da seguire».

Non è che la riluttanza dei governi a usare i nuovi strumenti del Mes dà il messaggio che i prestiti non servono e allora la parte di prestiti del Recovery Fund può essere sforbiciata?

«Un po' c'è questa sensazione. Il piano punta molto sulla quota dei trasferimenti diretti e questo mette in secondo piano la questione dei prestiti. Ora, non basta dire che ci saranno i trasferimenti. Il punto è: per cosa? Io credo che debbano esserci dei giudizi sui piani nazionali perché, se non si allineano con le priorità europee, diventerebbero incompatibili. Si tratta di armonizzare le politiche dei 27 sulle sfide europee: digitalizzazione, Green Deal, con quel che comporta, Resilienza. Abbiamo bisogno di essere più autosufficienti, dobbiamo riportare molte produzioni in Europa e esprimere una vera presenza sulla scena internazionale. C'è un prima e un dopo il Covid, non so se tutti se ne sono resi conto...»

La preoccupa che magari non tutte le forze politiche in Italia, anche di governo, hanno capito la sfida?

«Guardi, non voglio entrare in questioni italiane. Mi chiedo solo dove sono i dibattiti

sulle grandi riforme di cui anche l'Italia ha bisogno. Dov'è il dibattito sul sistema regionale, sul mercato del lavoro, sulla lotta alla povertà, sul green deal nazionale, sulla ristrutturazione del servizio sanitario, sulla lotta all'evasione? Ecco, credo che la concentrazione del Paese in questo momento debba essere sulle sfide che il Covid ci mette di fronte».

In teoria gli Stati generali erano su questo, no?

«Un governo che ascolta secondo me in questo momento è anche utile. Il problema è che dopo bisogna rimboccarsi le maniche. A leggere i giornali si ha l'impressione di un Paese che fa tutto per tornare a quello che era prima del Covid. Questo mette un po' di preoccupazione».

Mette preoccupazione a lei, o ai governi europei con cui l'Italia deve negoziare il Recovery Fund?

«Credo un po' a tutti. Qui a Bruxelles si parla molto delle previsioni catastrofiche dell'economia. Per l'Italia è un tema aperto. Ieri la Merkel ha detto che l'Europa è di fronte all'abisso. Non vorrei che il dibattito politico italiano riflettesse la nostalgia di tornare a passare l'estate al Papeete».

Non è che questa percezione sull'Italia indebolisce la posizione negoziale del governo sul Recovery Fund?

«In questo momento, devo

dire, in Europa c'è grande fiducia verso l'Italia, perché l'Italia è davvero il termometro di ogni sforzo di ripresa dell'economia europea. Il governo riscuote fiducia. Quel che ci si aspetta è anche una velocità di interventi. E su questo forse una concentrazione maggiore servirebbe».

Il commissario Paolo Gentiloni è preoccupato per quel che può succedere in autunno in Italia. Lei?

«Sa, quando hai una previsione di meno 11,2 del Pil, credo che ogni ipotesi possa verificarsi. Non c'è preoccupazione, c'è terrore. La preoccupazione non darebbe l'idea delle conseguenze che questi dati potrebbero provocare sul piano sociale».

E se non si riuscisse a chiudere il negoziato sul recovery Fund e si arrivasse fino all'autunno?

«Ci siamo dati un metodo. Deve arrivare la proposta di Michel, ne deve discutere il Consiglio. Il Parlamento europeo è pronto anche a plenarie straordinarie in estate. Bisogna verificare passo per passo la coerenza degli interventi».

Ma l'accordo prima della pausa estiva è alla portata?

«Tutti ce lo auguriamo. Ma dev'essere un buon accordo. Bisogna fare in fretta, ma soprattutto bisogna fare bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo essere più auto-sufficienti e riportare molte produzioni in Europa

David Sassoli
Presidente del Parlamento europeo

Il profilo

- Eletto parlamentare europeo per il Partito Democratico nella legislatura 2009-2014, David Sassoli, 64 anni, è stato capo della delegazione Pd all'interno dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici

- Rieletto alle Europee del 2014, è stato vicepresidente del Parlamento europeo dal 2014 al 2019

- Si ricandida alle elezioni europee del 26 maggio 2019

- Il 3 luglio 2019 viene eletto presidente del Parlamento europeo

- È stato giornalista televisivo in Rai, dove ha iniziato nel 1992 come inviato



In Europa La cancelliera tedesca Angela Merkel, 65 anni, accolta dal presidente del Parlamento europeo David Sassoli, 64 anni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

55
miliardi

Via libera della Camera al Dl Rilancio da 55 miliardi. Il decreto ora passa, blindato, all'esame del Senato per il sì entro il 18 luglio

Di Rilancio
Via libera
della Camera
Decreto
blindato
all'esame
del Senato

Mobili e Rogari — a pag. 11

Decreto Rilancio, arriva il via libera della Camera

La manovra da 55 miliardi. Passa con 278 sì e 187 no e va al test del Senato blindato per ok definitivo entro il 18 luglio. La Ue attacca sulle concessioni



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è stato l'ideatore del superbonus al 110%. La Camera ha esteso la misura alle seconde case, alle villette a schiera, agli immobili del terzo settore (Onlus comprese) e alle case popolari degli Iacp.

343

ARTICOLI

Il provvedimento è uscito da Montecitorio con 343 articoli: erano già un record i 265 articoli del testo approvato dal governo

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Il decreto rilancio lascia la Camera con 278 voti favorevoli e 187 contrari vola al Senato per l'approvazione definitiva. Sarà soltanto una ratifica lampo delle correzioni apportate dai deputati quella che i senatori dovranno realizzare in meno di 9 giorni. La maxi-manovra da 55 miliardi ha una data di scadenza: entro il 18 luglio, infatti, il Capo dello Stato sarà chiamato a firmare il più grande decreto legge omnibus ed eterogeneo della storia repubblicana. Nei suoi 343 articoli con cui il provvedimento d'urgenza è uscito ieri da Montecitorio (erano già un record i 265 articoli di partenza) le materie di interesse censite e raccontate in tutti i loro dettagli dall'Ufficio studi della Camera sono almeno 22 e spaziano dalla sanità al lavoro, dal fisco alla sicurezza, dalla famiglia agli enti territoriali, dalla giustizia alla pubblica amministrazione, ma solo per citarne alcuni dei più interessanti.

Ma tra tutte le materie trattate a dominare la scena nelle ultime ore sono state le concessioni e le proroghe automatiche introdotte dalla Camera su più fronti. La conferma fino al 2033 di quelle balneari ha

provocato l'immediata reazione di Bruxelles con la Commissione europea che ieri ha invitato l'Italia a rispettare il diritto comunitario sulla materia e dunque l'obbligo di messa a gara per l'assegnazione delle concessioni balneari.

Rinnovi per 12 anni fino al 2032 anche per le concessioni di posteggio per l'esercizio del commercio su aree pubbliche che scadono entro il 31 dicembre 2020, sempreché non siano già state riassegnate. Il rinnovo, si legge nei 4bis e 4ter dell'articolo 181 del Dl dovrà avvenire secondo linee guida dettate entro il prossimo 30 settembre dallo Sviluppo economico con assegnazione al titolare dell'azienda.

Oltre alle concessioni tra le principali novità introdotte dalla Camera l'attenzione è tutta o quasi sulla misura principe del provvedimento che punta a rilanciare il sistema produttivo e i consumi del Paese, ossia il superbonus del 110% per interventi di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici. La caccia alla cosiddetta "fattura a zero" per cambiare caldaie, rifare il cappotto termico della palazzina, mettere in sicurezza un immobile contro il rischio sismico, con la possibilità anche di demolire e ricostruire da capo si estende ora anche alle seconde ca-

se, alle villette a schiera, agli immobili del terzo settore (Onlus comprese) e alle case popolari degli Iacp. Per queste ultimi gli interventi saranno coperti dal superbonus per sei mesi in più fino al 30 giugno 2022.

Bocciata subito come «trombonata» dal sindaco di Bologna, Virginio Merola, la possibilità per gli enti locali di ridurre il 20% i tributi locali se il contribuente sceglie di pagare con l'addebito sul conto corrente bancario o postale.

Novità per il bonus rottamazione auto che comprenderà anche i veicoli euro 6 a benzina e diesel. Sul fronte lavoro sono entrate nel decreto legge anche le 4 settimane di cig-Covid anticipate contemplate dal Governo con un altro provvedimento d'urgenza, insieme alla proroga per i contratti a termine e a una serie di misure di sostegno per il comparti del tessile, della moda, delle fiere e del wedding planning.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



12

ANNI IL RINNOVO

Rinnovi per 12 anni
fino al 2032 anche
per le concessioni
di posteggio per
l'esercizio del
commercio su
aree pubbliche
che scadono entro
il 31 dicembre
2020

Misura clou.
Supoerbonus del
110% per
interventi di
efficientamento
energetico e di
messa in
sicurezza degli
edifici

